

N. 1861-A

Resoconti VIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

(Tabella n. 8)

Resoconti stenografici della 1ª Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,
ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE Pag. 246, 263
MAZZAROLLI, *relatore alla Commissione* 246

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1971

(Antimeridiana)

PRESIDENTE Pag. 264, 268, 269 e *passim*
BISORI 273
CORRIAS Efisio 265, 266
FABIANI 277
GALANTE GARRONE 267, 268
LI CAUSI 264, 266
PUCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 269
RIGHETTI 272, 273
SOTGIU 269, 271, 278
TREU 274
VENANZI 276

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1971

(Pomeridiana)

PRESIDENTE Pag. 278, 287, 288 e *passim*
FABIANI 281, 286, 287 e *passim*
GALANTE GARRONE 286, 287
GIANQUINTO 280, 288
RESTIVO, *ministro dell'Interno* 280, 281
286 e *passim*
MAZZAROLLI, *relatore alla Commissione* 278, 280
SOTGIU 287, 288, 289

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente TESAURO

La seduta ha inizio alle ore 18,15.

Sono presenti i senatori: Arena, Bartolomei, Corrias Alfredo, Corrias Efisio, Dalvit, Del Nero, Fabiani, Li Causi, Mazzarolli, Murrura, Palumbo, Righetti, Signorello, Sotgiu, Tesaurò e Venanzi.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Nicolazzi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 8)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Prego il senatore Mazzaroli di riferire alla Commissione sullo stato di previsione predetto.

M A Z Z A R O L L I , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho predisposto il seguente progetto di rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il 1972, che sottopongo all'attenzione della Commissione, riservandomi eventualmente di integrarlo con ulteriori elementi e dati che, se del caso, indicherò per iscritto e porrò a disposizione di tutti commissari.

Onorevoli senatori, il senatore Dalvit iniziava lo scorso anno la sua pregevole relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno osservando che fatto fondamentale, per il 1970, era « l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, attuazione alla quale il Ministero dava valido contributo e per la quale permanevano e permangono tuttora rilevanti problemi sulla via di una effettiva messa in moto della vita delle Regioni stesse ».

Concordando su questa osservazione, potremmo ora aggiungere che il 1971 ha visto l'avvio concreto dell'attività delle Regioni: sono stati approvati gli statuti, alcune Regioni hanno predisposto o stanno predisponendo il proprio Regolamento, si sono insediati ed hanno iniziato la loro opera gli organismi di controllo, sono stati modificati dal Parlamento alcuni articoli della legge

Scelba, sono state varate le prime leggi regionali. Si va compiendo così — senza scosse traumatiche ma ordinatamente e con grande impegno — una svolta determinante nella trasformazione dello Stato in perfetta coerenza con il dettato costituzionale. E il 1972 vedrà l'Amministrazione dello Stato impegnata nella attuazione puntuale dei decreti legislativi delegati previsti dall'articolo 17 della legge n. 281 per il trasferimento alle Regioni delle funzioni statali nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione. Ciò comporterà, necessariamente, l'approfondimento di vari temi e la modifica conseguente delle stesse strutture sulle quali si articola ancor oggi il bilancio di previsione.

Si tratta in buona sostanza di adeguare il potere centrale ai principi, ai metodi, alla azione dell'autonomia in modo da non compromettere il quadro unitario del sistema, così come la Costituzione esige, ma nel contempo di procedere a quelle necessarie revisioni di un ordinamento in cui coesistono diversi livelli di sovranità, vale a dire di un ordinamento pluralista così come la Costituzione stessa vuole. Il Parlamento, il Governo, lo stesso Ministero dell'interno, il Paese soprattutto guardano al « nuovo » che la Regione rappresenta non come ad un fatto tecnico o burocratico od efficientistico qualsiasi, ma come ad un fatto politico di grande significato e di incisiva pregnanza, nella consapevolezza che con le Regioni si determinano le condizioni propizie per una profonda riforma dello Stato in direzione dello sviluppo della democrazia, per una organizzazione nuova della società, per un esame *ab intra* delle stesse forze politiche destinate a verificare in concreto la loro funzione nella società di oggi, per una concretizzazione di quel « policentrismo » istituzionale che traduce in termini moderni la visione pluralistica prevista dalla Carta costituzionale, per una risposta efficace alla esigenza crescente di partecipazione, per una azione che muove il Paese attraverso i suoi istituti di democrazia riponendoli al centro della responsabilità comune dei cittadini.

Ci sono vari modi, onorevoli senatori, di « leggere » un bilancio. Credo che a noi inte-

ressi soprattutto il « taglio » politico più che la disquisizione sulle varie voci e sulle singole cifre, persuaso come sono che il bilancio non è una tavola fredda di dati, di raffronti, di schemi, di diagrammi ma piuttosto l'indicazione di una linea e l'espressione di una politica. È così che in questa relazione mi soffermerò più a lungo su considerazioni di ordine politico-amministrativo che non su argomentazioni di carattere finanziario.

Tuttavia, una rapida disamina attinente le cifre che nel bilancio vengono esposte appare utile.

La previsione della spesa del Ministero dell'interno reca spese per complessive 684.269.122.000 lire di cui 683.404.553.000 per la parte corrente, 135 milioni in conto capitale e 729 milioni e mezzo per rimborso di prestiti. Se però consideriamo che negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso rientranti nella competenza del Ministero dell'interno, 4.680 milioni per la parte corrente, possiamo concludere che le spese del Ministero ammontano a 688.949 milioni di cui 688.084 milioni per la parte corrente, 135 milioni per il conto capitale e 729 milioni e mezzo per il rimborso di prestiti.

Gli accantonamenti cui si è accennato si riferiscono:

all'aumento del contributo all'Unione nazionale mutilati per servizio, 50 milioni;

alle modifiche delle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero, 110 milioni;

all'aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, per 1.520 milioni;

alla conversione in legge del decreto-legge n. 289 attinente ad ulteriori provvidenze in favore delle zone terremotate della Sicilia, per 3.000 milioni. Naturalmente l'utilizzo di tali accantonamenti è correlato alla definizione dei relativi provvedimenti.

Rispetto al bilancio 1971 le spese considerate presentano un aumento di 130.139 milioni. Tale aumento è dovuto:

per 102.560 milioni alla incidenza di leggi preesistenti o alla applicazione di provvedimenti legislativi;

per 27.578 milioni all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione;

per 5 milioni alle maggiori spese per le consultazioni elettorali che si terranno nel corso del 1972.

Ove si tenga conto della diminuzione di 4 milioni dovuta al trasferimento al bilancio del tesoro, torna la somma di 130.139 milioni di complessivo aumento di spesa rispetto al 1971.

Per quanto concerne i provvedimenti legislativi di nuova attuazione sono da considerare:

la legge 22 dicembre 1969, n. 964, attinente disposizioni in materia di credito ai Comuni ed alle provincie nonché provvidenze varie in materia di finanza locale: 9.688 milioni;

la legge 8 dicembre 1970, n. 996, concernente norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità: 6.968 milioni;

la legge 23 dicembre 1970, n. 1042, riguardante ulteriore autorizzazione di spesa per la applicazione di provvidenze a favore delle zone devastate dal Vajont: lire 385 milioni;

la legge 23 dicembre 1970, n. 1054, afferente norme per il riordinamento dell'indennità mensile per servizi di istituto dovuta alle forze di polizia ed al personale civile della amministrazione penitenziaria: 17.501 milioni;

il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1970, n. 1079, riguardante nuovi stipendi, paghe e retribuzioni del personale dell'Amministrazione dello Stato compreso quello ad ordinamento autonomo: 22.368 milioni;

il decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081, recante norme sulla liquidazione e riliquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza e degli altri assegni ordinari: 14.896 milioni;

la legge 30 marzo 1970, n. 118, recante norme in favore dei mutilati e invalidi civili: 27.000 milioni.

Per quanto riguarda invece le variazioni determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle nuove occorrenze, vanno evidenziate quelle relative all'incremento delle seguenti spese: 16.271 milioni per i servizi della Pubblica sicurezza; 4.030 milioni per i servizi della pubblica assistenza e 2.442 milioni per i servizi antincendi e della protezione civile.

Infine l'onere connesso alle consultazioni elettorali si riferisce a 288 Comuni che devono rinnovare il rispettivo Consiglio ed a 632 Comuni che devono rinnovare il Consiglio regionale. La spesa ammonta a 1.320 milioni di cui 962 milioni per spese di personale e 359 milioni per acquisto di beni e servizi, con un incremento rispetto al 1971 di 5 milioni.

L'incremento complessivo rispetto al totale degli stanziamenti ammessi nel 1971 è del 23,49 per cento di cui il 18,51 per cento per spese derivanti da provvedimenti legislativi, lo 0,01 per cento per le maggiori incombenze elettorali, il 4,98 per cento per adeguamento di dotazione di bilancio. Lo 0,01 per cento invece viene computato in meno ed è dovuto al trasporto di fondi a favore del bilancio di altri dicasteri (4 milioni che vengono recuperati al bilancio dell'interno quale importo della spesa relativa al personale trasferito all'Unione italiana ciechi a seguito della soppressione dell'Opera nazionale ciechi civili).

Nel bilancio risultano iscritti *ex novo* 5 capitoli di spesa per un totale di quasi 5 miliardi: 266 milioni alla Pubblica sicurezza; 4 miliardi e 251 milioni per azione ed interventi in campo sociale; 385 milioni per interventi a favore della finanza regionale e locale. I capitoli soppressi sono 8: la causa

di soppressione sta o nella cessazione della causa o nel trasferimento per una più esatta impostazione delle spese ad altri capitoli sia dello stato di previsione dell'interno che di quello del tesoro.

Esaminando ora lo stato di previsione, in riassunto, per sezioni (secondo l'analisi funzionale) abbiamo il quadro che risulta dall'allegato 1.

Il riassunto per categorie (secondo invece l'analisi economica) dà il quadro riportato nell'allegato 2.

Il riassunto per rubriche dà il quadro di cui all'allegato 3.

La consistenza numerica del personale dipendente dal Ministero è riportata nell'allegato 4.

Vorrei, a questo punto, dare un rapido sguardo ai bilanci delle aziende speciali di culto amministrate dalla Direzione generale del fondo per il culto.

Trattasi, com'è noto, di attività che si concretizza nella gestione dei patrimoni provenienti dagli enti ecclesiastici soppressi e nell'adempimento di quelle attribuzioni demandate dalle leggi di soppressione per venir incontro alle esigenze di culto e del clero cattolico, attribuzioni che consistono essenzialmente nella corresponsione di supplementi di congrua a talune categorie di ecclesiastici, nella concessione di sovvenzioni per acquisto di arredi e suppellettili sacre o per restauri di edifici di culto, nella erogazione di contributi per l'ufficiatura di chiese nonché di sussidi a comunità religiose ed a sacerdoti, nella amministrazione dei patrimoni provenienti dalla indemaniazione di beni ecclesiastici. Tali patrimoni si accentrano in tre istituzioni aventi propria fisionomia giuridica e finanziaria: il Fondo per il culto, il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, i patrimoni riuniti ex economici; costituite le prime due dalle cosiddette leggi eversive del secolo scorso, la terza, dopo il Concordato, a seguito della soppressione degli economati generali dei benefici vacanti, e comprendente i patrimoni di tali economati nonché di quelli dei fondi

di religione dei territori ex austriaci annessi all'Italia con il Trattato di San Germano. L'amministrazione di tali istituzioni comporta una complessa attività di carattere pubblicistico e privatistico. I tre Fondi ricevono dallo Stato integrazioni per i propri scarsi bilanci il più cospicuo dei quali è quello per gli assegni di congrua.

Scendendo nel merito, devesi rilevare come da tempo si prospetta il problema dei sacerdoti privi di beneficio e non aventi titolo alla congrua poichè i fondi di bilancio all'uopo stanziati sono assai esigui e non consentono che modeste erogazioni. Altrettanto dicasi per le missioni italiane all'estero e per l'ufficiatura di chiese pure all'estero. L'intervento per restauro di edifici di culto e per acquisto di arredi sacri si risolve nella concessione di contributi pari ad una insignificante percentuale della spesa. L'onere della manutenzione delle Chiese è assai gravoso e la scarsità degli stanziamenti non solo si riflette sulla entità dei contributi ma si risolve anche in pregiudizio per lo stesso Fondo per il culto, proprietario di gran numero di chiese, alcune delle quali di rilevante valore storico-artistico.

La spesa prevista per l'Amministrazione del Fondo per il culto ammonta a 25 miliardi. Si nota un incremento di spesa rispetto al 1971 di 184 milioni. L'aumento di spesa devesi principalmente all'adeguamento degli stanziamenti relativi ai restauri, arredi sacri e mantenimento del patrimonio immobiliare.

Per quanto riguarda il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma si nota un totale di entrate e di uscite indicato in 678.255.000 lire; lo stanziamento indicato per i patrimoni riuniti ex economici è di lire 649.353.000 con un aumento di spesa di 24 milioni.

Passiamo, a questo punto, all'esame analitico dei diversi settori in cui si articola il bilancio dell'interno.

È in fase di elaborazione conclusiva lo schema di provvedimento delegato con il quale viene disciplinata, in puntuale adesio-

ne ai principi ed ai criteri direttivi contenuti negli articoli 1, 2 e 3 della legge di delega n. 775 del 28 ottobre 1970, l'organizzazione centrale e periferica dell'Amministrazione dell'interno in tutte le sue varie articolazioni: il riordinamento dovrà effettuarsi entro il primo semestre del 1972. I decreti delegati, da emanarsi a mente delle leggi n. 249 del 18 marzo 1968 e n. 775 già citata, sono impostati tenendo presente la esigenza di adeguare le strutture dell'Amministrazione alle più avanzate concezioni organizzative sì da rispondere alle esigenze di una moderna ed efficiente azione amministrativa.

Il riordinamento si riferirà tanto agli organi centrali — puntando ad una distribuzione più razionale delle varie attribuzioni di competenza e alla previsione di organi di coordinamento per assicurare l'unitarietà di azione di più direzioni generali, nonchè al potenziamento dei servizi di ispezione con compiti oltre che di verifica anche di assistenza e collaborazione — quanto agli organi periferici avendo qui, come obiettivo essenziale, quello di consentire all'amministrazione di svolgere le proprie funzioni con sempre crescente efficienza e tempestività.

Particolare attenzione è posta al riordino dei servizi di prefettura anche in considerazione del trasferimento agli organi regionali del controllo sugli atti dei comuni, delle provincie, dei consorzi e degli altri enti locali ed in considerazione altresì delle nuove esigenze e delle nuove prospettive imposte dalla realtà regionale: una realtà che non può veder sussistere una prefettura così come impostata sin qui ma che ne postula un riordino appunto correlato a tali realtà che sono vive e ormai operanti.

Si intende procedere al più ampio decentramento di funzioni dal centro alla periferia di diverse materie di competenza della amministrazione centrale al fine di garantire maggiore efficienza ed immediatezza all'opera dell'amministrazione. Ad esempio, si ritiene di dover decentrare ai Prefetti il riconoscimento degli enti di cui all'articolo 12

comma 2° del codice civile, i provvedimenti che in relazione ai predetti enti sono attualmente demandati al Capo dello Stato o all'autorità governativa centrale, le autorizzazioni per acquisti da parte delle persone giuridiche pubbliche o private

Si pongono contestualmente le premesse per un successivo più ampio decentramento di funzioni non solo per quanto riguarda la amministrazione dell'interno ma anche in relazione ad altre amministrazioni: la Prefettura infatti dovrebbe essere anche un organo di decentramento nella provincia per i servizi di quelle amministrazioni statali che non hanno propri uffici provinciali.

Auspicio, a questo punto, che si consideri in modo impegnativo e rigoroso la norma di cui all'articolo 118 della Costituzione, norma che prevede la possibilità di un decentramento alle provincie ed ai comuni delle funzioni amministrative in quelle materie finora di attribuzione statale e che possono essere sussunte come di esclusivo interesse locale. È questo un momento propizio e occorre davvero coglierlo!

Come già accennato, è ovvio che agli organi periferici del Ministero dell'interno vada assicurata, anche mediante la istituzione delle cosiddette « Conferenze di servizi », una efficace funzione di coordinamento e di equilibrio fra le varie branche dell'amministrazione statale e fra queste e gli enti autonomi anche per evitare dispersioni burocraticistiche, potenziali conflitti di competenza, frazionamenti tecnocratici sempre frenanti rispetto all'azione della pubblica amministrazione ed alle istanze dei cittadini e delle comunità.

Al personale dell'Amministrazione, che vanta tutta una tradizione di fedeltà allo Stato e di dedizione al proprio servizio, si è richiesto e si richiede un ulteriore impegno per l'attuazione dei nuovi istituti autonomistici, impegno cui il personale corrisponde con grande senso di responsabilità e di collaborazione.

Da rilevare è infine l'opera dell'Amministrazione dell'interno tesa a sviluppare e migliorare i rapporti fra pubblica Amministrazione e cittadino, in attuazione dei principi di cui agli articoli 97 e 98 della Costituzione. Con l'attuazione del nuovo ordinamento, viene realizzata l'iniziativa di costituire presso gli organi periferici speciali uffici con il compito di ricevere, indirizzare, consigliare i cittadini affinché possano ottenere più facilmente quanto li riguarda: e ciò nella consapevolezza che lo Stato democratico, attraverso i suoi organi, è al servizio della comunità e dei cittadini che in essa operano. Trattasi di un servizio di alta efficienza funzionale che porrà l'Amministrazione pubblica italiana all'avanguardia nell'ambito europeo, servizio che è però, anche e soprattutto, la risposta civile alle giuste istanze del cittadino, cioè del soggetto dello Stato democratico.

Il 1972 vedrà un ulteriore e maggiore impegno dell'Amministrazione nel settore della formazione, qualificazione e perfezionamento del personale: la varietà e complessità dei compiti demandati a quanti operano nell'Amministrazione dell'interno nonchè la crescente razionalizzazione e tecnicizzazione dell'azione amministrativa richiedono personale veramente qualificato ad ogni livello, idoneo quindi ad esplicare le proprie funzioni operando con stile e visione moderni.

A tale scopo il Ministero si avvarrà e delle strutture esistenti e di metodologie didattiche già positivamente collaudate dalla esperienza. Ma ricordiamo anche valide iniziative come: i convegni di studio per funzionari di elevata qualifica; le visite presso gli Stati esteri; i corsi di perfezionamento e aggiornamento presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione affidati a docenti di livello universitario; i corsi di qualificazione tecnica o semplice; i corsi di perfezionamento in lingue estere; ecc. Attenzione particolare viene posta al potenziamento dell'assistenza in favore dei dipendenti in servizio, di quelli in quiescenza e delle loro famiglie con speciale riguardo alle categorie più modeste.

L'impegno a perfezionare e potenziare i quadri di impiego del personale che, in caso di pubbliche calamità, deve coadiuvare le autorità incaricate di assicurare la ripresa sollecita della vita civile, è indiscusso. Si auspica comunque una sempre maggiore intensificazione in tale settore. Ci auguriamo che nessun sinistro si abbatta mai sul nostro Paese: dobbiamo tuttavia esservi coscientemente preparati; per chi, come il relatore, è vissuto, ad esempio, nel cuore dell'alluvione del 1966 che tante zone d'Italia ha tremendamente colpito appare subito di tutta evidenza come la ripresa — dopo il sinistro — della vita civile è legata alla tempestività, organicità, intensità dell'intervento. E proprio perchè il fattore « coordinamento » è essenziale, essenziale è il grado di preparazione del personale collaboratore: i corsi di studio, gli aggiornamenti, i convegni di specializzazione, la sperimentazione pratica ed organizzativa vanno dunque sostenuti e vieppiù intensificati, così come è preciso impegno del Ministero.

La pubblica sicurezza ha il compito fondamentale ed irrinunciabile di mantenere l'ordine pubblico, di assicurare il rispetto della legalità, di tutelare la sicurezza collettiva ed individuale: tale compito che è proprio di ogni Stato democratico viene assolto nel rispetto delle libertà garantite ai cittadini dalla Costituzione, nella coscienza delle fondamentali esigenze del Paese, nella consapevolezza di agire in uno Stato democratico che è Stato di diritto.

Anche in riferimento a ciò, ci si augura che i lavori preparatori per l'aggiornamento del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza vengano rapidamente conclusi al fine di rendere il complesso legislativo in merito più consono ai principi della nostra Carta costituzionale.

La formazione e il perfezionamento del personale — ispirati ai principi democratici della Costituzione — costituiscono impegno costante dell'Amministrazione così come sono impegni precisi l'ammodernamento e il potenziamento dei servizi, il miglioramento delle strutture, l'aumento dei mezzi a dispo-

sizione: sono stati in merito già raggiunti risultati positivi ma non mai conclusivi perchè lo stesso svolgersi della vita di un Paese democratico pone continuamente problemi non solo di evoluzione delle strutture e dei metodi ma anche di affinamento professionale e sociologico del personale. È qui da ricordare come molte delle istituzioni volte alla formazione ed al costante miglioramento del personale abbiano raggiunto un grado di organizzazione ed una strutturazione esemplari e validi, anche se vieppiù perfezionabili, nella profonda convinzione che solo una oculata preparazione del personale civile e militare di pubblica sicurezza può consentire all'Amministrazione della stessa pubblica sicurezza di svolgere adeguatamente la propria attività istituzionale.

L'Amministrazione della pubblica sicurezza ha però bisogno di curare sempre e con rigorosa attenzione e con grande impegno ed a tutti i livelli le cosiddette pubbliche relazioni affinché si crei o si rafforzi un rapporto di fiducia fra essa e il cittadino.

L'opinione pubblica deve comprendere come la funzione della sicurezza pubblica sia obiettivamente indispensabile ed insostituibile e deve pertanto sostenere con il proprio appoggio l'opera della polizia nelle varie circostanze, sempre difficili, spesso incresciose proprio per l'abuso che delle libertà costituzionali taluno fa a danno di tutti.

Non è questo il momento di intrattenerci sul fenomeno della violenza perchè già ampiamente e ripetutamente il Senato ha avuto modo di discuterne e di esprimere la propria chiarissima condanna. La polizia ha il dovere — che onorevolmente assolve — di fronteggiare e stroncare ogni tentativo di violenza da qualunque parte provenga: ma è soprattutto la coscienza del Paese, degli italiani, di questa nostra Repubblica sorta dalla Resistenza e dall'antifascismo e fondata sul lavoro che ha già condannato e respinto, intransigentemente, la violenza e i suoi seguaci e i suoi profeti che, per ciò stesso, sono fuori e contro la Costituzione, così come ha respinto e respingerà ogni tentativo volto allo scardinamento dello Stato democratico e delle sue istituzioni che il popo-

lo italiano si è liberamente date e che intendono difendere e salvaguardare.

Il ripudio della violenza è la esaltazione della libertà: che è dialogo, che è confronto, che è dibattito, che è tolleranza e non mai rissa scomposta, sopraffazione, scontro per lo scontro; la libertà che trova nella Carta costituzionale esplicitazione e presidio; la libertà che corrisponde ad una concezione globale della società e della storia; la libertà di discutere, la libertà di dissentire, la libertà di contestare, la libertà di movimento, di lavoro, di sciopero: e senza che per difendere la libertà di ciascuno si debba esser insultati o vilipesi quasicchè semplici lavoratori che dissentono, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza non debbano esser anch'essi considerati, come tutti, cittadini che hanno diritto al rispetto ed alla dignità. L'agente di pubblica sicurezza è pur esso un cittadino come ogni altro ed ha diritto non alla derisione o alla beffa o all'ingiuria continua ma a quel rispetto che si deve ad ogni uomo, rispetto che egli di converso ha il dovere di egualmente portare, sempre, verso ogni altro cittadino.

Rilevante è il tema della preparazione professionale del personale di polizia sotto il profilo tecnico-scientifico ai fini di una efficace opera di prevenzione e repressione del crimine. In tale campo occorre mettere il personale in grado di far funzionare al meglio il coordinato complesso di strutture, di moderni metodi di indagine, di attrezzati gabinetti di polizia scientifica, di veloci mezzi di trasporto, di efficienti sistemi di comunicazione, complesso che permetta di fronteggiare positivamente ogni forma vecchia e nuova di criminalità e di combattere ogni pericoloso fenomeno delinquenziale. Anche nel 1971, come già nel 1970, si è dovuto provvedere alla prevenzione e repressione dei reati connessi all'uso illecito della droga: l'azione della polizia è rivolta principalmente alla identificazione delle fonti di produzione e commercio delle sostanze stupefacenti ed alla identificazione delle persone abitualmente dedite all'uso di esse. Avvalendosi inoltre dell'opera della Polizia femminile si mira a prevenire la diffusione fra i giovani della triste evasione facendo conoscere, anche mediante

la diffusione di opuscoli e pubblicazioni varie, i pericoli relativi all'uso della droga: ma tale opera resta pur sempre sussidiaria rispetto a quella fondamentale della famiglia e della scuola.

In relazione alle nuove esigenze di organizzazione per fronteggiare adeguatamente i sempre più gravosi compiti di polizia stradale e di polizia criminale, si prevede l'aumento degli organici dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza per 5.000 unità destinate ai predetti servizi: la copertura finanziaria per tali posti è prevista nell'arco di tempo di 6 anni. Il problema di questo adeguamento si pone anche in relazione alle conseguenze derivanti dall'attuazione delle norme circa la durata della custodia preventiva nella fase del giudizio e nei suoi vari gradi nonchè dalle norme inerenti la concessione di amnistia e indulto, che comportano per gli organi di polizia un'intensificazione dei compiti di vigilanza e di prevenzione. Si segnala anche la conseguente necessità di portare a termine i programmi di costruzione e ampliamento di caserme e sedi di servizio e di predisporre di nuovi, correlati ad una obiettiva occorrenza.

Le Amministrazioni statali interessate, le Amministrazioni regionali e la Commissione parlamentare per le questioni regionali sono impegnate nell'elaborazione degli schemi dei decreti legislativi per il trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni in base al ricordato articolo 17 della legge n. 281, cosicchè può prevedersi che entro il termine di scadenza della delega al Governo, stabilita nel succitato articolo (ma anche prima), si procederà senz'altro alla emanazione dei decreti medesimi.

Per quanto attiene le materie di diretta competenza dell'Amministrazione dell'interno sono stati diramati il testo inerente le circoscrizioni comunali e la polizia locale urbana e rurale nonchè quello sulla beneficenza pubblica. Si sta completando il trasferimento delle attribuzioni attinenti ai controlli sugli atti delle Provincie e dei Comuni, trasferimento che procede man mano che gli organi costituiti dalle Regioni sono posti in grado di funzionare.

Per il 1972 l'Amministrazione dello Stato non potrà non porsi come obiettivo la realizzazione di leggi quadro almeno in quelle materie in cui la vigente legislazione appare nettamente superata dai tempi e leggi di riforma nei settori che restano di competenza esclusiva dello Stato: per quanto riguarda l'Amministrazione dell'interno ciò dovrebbe riguardare almeno il settore della beneficenza e il nuovo ordinamento comunale e provinciale.

Ma in questa fase di prima organizzazione delle Regioni e di trasferimento alle stesse delle attribuzioni amministrative esercitate dagli organi statali, si prospetta in tutta evidenza il problema dei rapporti fra lo Stato e le amministrazioni regionali. Anche se sono insorte perplessità e divergenze circa le prime leggi regionali, credo tuttavia che nè lo Stato nè le Regioni vogliano inseguire in alcun modo la cosiddetta « conflittualità permanente » ma vogliano invece un rapporto che intende incontrare la collaborazione nel rispetto e nella valorizzazione delle competenze, facendo assumere alle Regioni un ruolo di " centro politico " provvisto di poteri decisionali nelle materie ad esse affidate e nel contempo di strumento di collaborazione e di attività complementari rispetto a quelle più propriamente statali.

L'autonomia così, proprio nel suo essere compiutamente se stessa, trova nel centro dello Stato un'apertura, un collegamento, un dialogo che prima non conosceva. La Regione più che assumere una posizione garantista è allora concepita come capace ed atta a formare, sostenere, determinare il potere democratico che, nella sua articolazione pluralistica, è al centro come alla periferia, è nello Stato come nelle Regioni: « fare le Regioni, osservava il Presidente del Consiglio, è contribuire a fare lo Stato. . . rifare lo Stato è anche e soprattutto fare le Regioni ».

Spetta alla classe politica vigilare ed operare perchè ciò sia. Ad evitare pertanto ogni incertezza o tentazione all'ostacolo burocratico occorre che siano determinate con precisione le attribuzioni demandate alle Regioni nelle materie assegnate alla loro potestà legislativa dalla Costituzione o loro delegate dalle norme di leggi ordinarie: non si trat-

ta di costituire uno schema rigido ma di delineare un sistema in cui la distribuzione delle funzioni ai diversi livelli obbedisca a criteri di certezza, in modo che rispetto ad un determinato oggetto uno solo sia l'ente competente ad intervenire, evitando così duplicazioni e sovrapposizioni dalle quali nascono inevitabilmente scoordinamento e sperpero delle pubbliche risorse. È soprattutto un problema di volontà politica che il Governo, e nel caso di specie l'Amministrazione dell'interno, intende svolgere secondo il chiaro e articolato disegno della nostra Carta costituzionale.

La crisi del Comune (perchè di crisi occorre parlare) non è solo e non è nemmeno tanto una crisi di carattere finanziario ma è soprattutto una crisi di valori: la società muta, si trasforma, cresce, sprigiona nuove istanze, pone nuovi problemi, postula nuove risposte e il Comune sembra rimaner fermo, costretto in una legislazione vecchia, impotente quasi di fronte alle esigenze della comunità, asfittico nonostante la buona volontà e il fervore degli amministratori, inesorabilmente condannato ad una specie di frustrazione amministrativa.

Un nuovo ordinamento si impone in modo indilazionabile, un ordinamento che dovrebbe ruotare su due perni: il decentramento e la partecipazione.

Le autonomie locali nella nuova società degli anni '70 ed '80 vengono a porsi come momento essenziale di svolgimento del processo di autogoverno della società nel suo complesso organico di collettività fra loro conviventi: fino ad oggi gli enti locali hanno esplicato solo compiti marginali di governo delle proprie collettività; ora devono divenire gli strumenti effettivi di autogoverno delle collettività stesse; come è stato detto, da " libertà locali a liberi governi locali " nel quadro e nei limiti sanciti nella Costituzione, che è e resta il punto di ancoraggio e di riferimento per ogni sviluppo democratico e per ogni crescita in direzione della libertà. Ciò porta ad un mutamento che investe i rapporti di fondo fra Stato ed enti locali: rapporti che dovranno qualificarsi come concorso delle collettività locali alla vita dell'intera comunità repubblicana, fa-

cendo così penetrare fino in fondo il principio pluralista.

Il problema del "Comune" si correla a questo punto con la posizione della Regione. Esaminando gli atti della Costituente si può constatare come preoccupazione costante, nel dar vita a quella parte della Costituzione che concerne appunto le Regioni, fu di evitare in ogni modo che ad un centralismo statale subentrasse un centralismo regionale. « La Regione, diceva Mortati, ha funzione direttiva, di impulso, di controllo: deve lasciare i compiti esecutivi ad altri enti locali ». Il professor Benvenuti in un suo studio scrive: « L'ordinamento italiano è articolato su quattro ordini di enti: Stato, Regioni, Province e Comuni. Fra questi, che sono tutti enti pubblici, si divide e si compie la politicità globale dell'ordinamento repubblicano. La Regione rispetto agli altri enti minori ha funzione di programmazione e di coordinamento. . . Il rapporto fra Regione ed enti minori deve essere un rapporto vero e proprio di incarico di attuazione delle leggi e del programma. La Regione indicherà i confini ma nel loro ambito Province e Comuni dovranno operare autonomamente. Spinti a loro volta da quell'incentivo possente che è l'autonomia, Comuni e Province collaboreranno con la Regione nel conseguire il soddisfacimento dell'interesse generale cosicchè dal loro agire nascerà l'orientamento per la direzione politica generale ».

È il concetto di "organizzazione stellare", è la concezione di "regione indiretta" che anima un po' tutti gli statuti regionali, è in fondo la concretizzazione in termini operativi del disposto dell'articolo 118 della nostra Carta costituzionale. Il Comune diviene così, unitamente alla Provincia e ad altri enti locali, la sede e il mezzo attraverso cui la Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative.

Anche per rispondere a questo quadro si evidenzia l'urgenza di una nuova legge comunale e provinciale, alla cui predisposizione l'Amministrazione dell'interno già attende.

Molte città si sono già poste il problema di attuare una politica di decentramento democratico creando organi, uffici e competenze per via di regolamento comunale: le

perplexità manifestate dal Ministero sono comprensibili, non essendoci a giustificazione di ciò un positivo fondamento giuridico nel vigente ordinamento, informato com'è, questo, al principio della tipicità e della uniformità della struttura organica degli enti locali con conseguente esclusione di autonomia normativa locale nella materia. *De iure condendo* però, la modifica del principio dell'uguaglianza giuridica di tutti i Comuni e l'adozione invece di statuti opportunamente differenziati, avuto riguardo particolarmente alle esigenze dei grandi centri, appaiono di tutta evidenza come corrispondenti ad una ristrutturazione dei Comuni che sia agile e diversificata, snella e moderna.

Ma un nuovo ordinamento dovrà affrontare anche altri temi come quelli inerenti le funzioni del Comune nella nuova società, il suo spazio di operatività, il collegamento con la Regione, la sua presenza nello svolgersi del processo programmatico regionale nonché il tema pregnante degli organi, al cui proposito qualche utile indicazione offrono gli statuti regionali, specie al punto inerente la designazione della Giunta legata alla contestuale presentazione del programma ed al voto palese.

Anche il momento partecipativo non può venir disatteso. Già molti Comuni hanno approntato o individuato canali validi di partecipazione: i consigli di quartiere o di borgata o di zona, le consulte giovanili, i rendiconti annuali al popolo, le consulte degli enti locali, il *referendum* locale. Si tratta di trovare la via per poter sentire tutta la comunità circa le grandi scelte di fondo che regolano la vita della comunità stessa, nella consapevolezza che oggi, in questa società, non è possibile decidere in ordine agli indirizzi di sviluppo di una comunità senza un raccordo continuo con essa comunità, con i cittadini, con le realtà sociali, culturali, sindacali, religiose, politiche che operano all'interno della comunità e di cui, in sede decisionale di Consiglio comunale, va espressa la sintesi in termini operativi ed in riferimento al bene comune. La partecipazione non esclude la rappresentatività che rimane in tutta la sua validità: altro è la democrazia

diretta guidata da astratti governi assembleari ed altro la democrazia partecipativa, cioè la democrazia sostanziale che non ha mai traguardi conclusivi perchè per sua natura è autentica solo in quanto sia aperta a sempre nuovi rapporti politici e sociali: spetta comunque sempre, ed in modo insostituibile, alle forze politiche trarre al momento della decisione quella sintesi fra le varie istanze provenienti dalla società, sintesi che è sempre correlata ad una visione globale di bene comune.

Un cenno va ora fatto al tema dei controlli sugli organi eletivi dei Comuni e delle Provincie.

I provvedimenti in cui si concreta il controllo sugli organi sono lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali, la rimozione dei sindaci dalla carica e, in altra misura e con peculiarità propria, la revoca del sindaco *ex* articolo 149 del testo unico approvato col regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, e ancora la sospensione dalla carica di amministratore in pendenza di particolari reati e la sospensione del sindaco da ufficiale di governo *ex* articolo 159 del suddetto testo unico.

Atteso il carattere eccezionale delle norme che disciplinano questi istituti ed in ossequio ai principi di autonomia locale, il Ministero ha seguito e seguirà il criterio di limitare l'iniziativa ai soli casi in cui il persistente comportamento dei consigli o dei sindaci non ha consentito di assicurare altrimenti il regolare funzionamento delle amministrazioni: criterio che, stando alla costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, appare il più aderente allo spirito della legge.

In applicazione poi della legge n. 964 del 1969 — articolo 4 — si è reso necessario far luogo allo scioglimento di quei consigli che erano rimasti carenti in ordine all'adempimento del bilancio preventivo malgrado gli interventi sollecitatori e sostitutivi esperiti per agevolare l'adozione dell'atto terminale della deliberazione consiliare sul bilancio stesso. Quanto all'adozione di predette misure per motivi d'ordine pubblico si fa rilevare che da diversi anni non si sono verificate evenienze tali da imporle.

Per quanto riguarda poi i contributi a favore di Comuni e Provincie per eventi eccezionali, il capitolo 1181 del bilancio prevede opportunamente un aumento di spesa correlato anche alla già difficile situazione economico-finanziaria in cui versano quasi tutti gli Enti locali.

Circa la finanza locale, è da dire ancora una volta come la situazione finanziaria dei Comuni e delle Provincie continui ad essere travagliata da un grave squilibrio fra le entrate e le spese correnti dovuto al più accentuato ritmo di espansione delle spese di funzionamento e mantenimento rispetto al tasso di incremento delle entrate tributarie ed extratributarie.

La necessità di dover continuamente ricorrere al credito per sopperire a spese correnti (perfino talora per gli stipendi al personale) compromette l'equilibrio economico con l'assorbimento di notevoli mezzi finanziari che dovrebbero trovare invece impiego in spese di investimento.

Il numero degli enti deficitari si aggira sui 4.000 e il volume dei mutui autorizzati a copertura del disavanzo economico dei bilanci è salito dai 480 miliardi del 1966 ai 1.200 del 1971. L'espansione di mutui a copertura delle spese correnti ha portato come conseguenza all'indebitamento, che supera così i 4.500 miliardi su un totale di 8.000 miliardi.

Le provvidenze di cui alla legge n. 964 del 1969 hanno apportato in verità tenui riflessi sui bilanci degli Enti locali.

La nuova riforma tributaria, recentemente approvata dal Parlamento, investe direttamente anche la finanza locale che va configurata come parte della finanza pubblica ed il cui risanamento va risolto nel contesto del riordinamento generale appunto della finanza pubblica nella quale armonicamente si compongono le finanze di tutti gli enti territoriali in cui si articola l'organizzazione pluralistica della Repubblica.

Il Ministero cura, poi, il sollecito espletamento dei concorsi al fine di ridurre il numero e la durata degli incarichi di reggenza delle segreterie comunali e provinciali vacanti, corrispondendo così alle legittime aspettative di carriera e venendo altresì incontro all'esigenza degli enti interessati ai

quali, con l'assegnazione dei titolari e la conseguente eliminazione dei compensi dovuti per legge ai reggenti, si consente un più ordinato sviluppo dei servizi di segreteria ed un non trascurabile risparmio di spesa.

Viene curata la preparazione professionale degli aspiranti segretari anche attraverso appositi corsi di studio presso istituti universitari. Viene favorita la costituzione di consorzi di segreterie onde ridurre la spesa a carico di piccoli Comuni per il pagamento dello stipendio al segretario.

In merito al riassetto economico del trattamento è stata inserita, in calce alla Tabella unica degli stipendi dei dipendenti civili dello Stato allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 del 1970, una nota, con cui vengono estesi ai segretari comunali e provinciali i nuovi stipendi spettanti agli impiegati direttivi dello Stato conformemente all'equiparazione prevista dalla Tabella c) allegata alla legge n. 604 del '62. Circa la progressione in carriera stanno svolgendosi studi e intese per predisporre una legge che consenta l'estensione e l'adeguamento delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 nel 1970 relative al riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato al particolare ordinamento ed al peculiare *status* dei segretari comunali e provinciali.

È in corso presso tutte le Amministrazioni comunali e provinciali l'adozione dei concreti provvedimenti relativi al riassetto delle carriere, delle qualifiche e delle retribuzioni del personale degli enti locali sulla base dell'accordo UPI-ANCI-Sindacati stipulato presso il Ministero dell'interno il 14 maggio '70 a coronamento di una lunga serie di incontri.

È stato approfondito anche il tema inerente il trattamento di quiescenza dei dipendenti degli enti locali.

Particolari problemi sono poi in corso di soluzione: problemi giuridici ed economici derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui alla legge n. 336 del '70 concernente i benefici agli ex combattenti; applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 5 della legge n. 431 del '68 circa l'ampliamento degli organici degli ospedali psichiatrici pro-

vinciali; predisposizione di apposito disegno di legge per il collocamento obbligatorio presso gli enti pubblici dei profughi dipendenti da enti pubblici libici rimpatriati lo scorso anno.

Nel 1972 saranno effettuate le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali in circa 300 comuni per un totale di 1.140.000 elettori nonché per il rinnovo dei Consigli regionali della Valle di Aosta, del Trentino-Alto Adige e dei Friuli Venezia-Giulia con la partecipazione di 1.570.000 elettori.

Il tema inerente la sussistenza o meno delle Province rimane ancora sul tappeto e le forze politiche ne discutono. La soluzione circa la sussistenza dovrebbe essere scontata in riferimento a quanto statuisce esplicitamente l'articolo 114 della Costituzione: si tratterà piuttosto di un adeguamento dell'attività delle Province in relazione, da un lato, alla mutata situazione socio-economica delle comunità cui sono preposte e dall'altro ai compiti propri delle Regioni ed alla delega dalle stesse alle Province a mente dell'articolo 118 della Costituzione. Credo appunto che un ampio uso dell'istituto della delega porterebbe ad una valorizzazione nuova della Provincia: istituto in fondo dimostratosi efficiente, idoneo nell'opera tesa alla crescita civile e sociale delle popolazioni interessate, capace anche di ricondurre a sintesi certe rivalità di campanile di cui si lamentano recenti espressioni anche tristi.

Viene per ultimo il tema inerente i servizi pubblici e quello correlato della municipalizzazione.

Già lo scorso anno l'onorevole relatore sottolineava come la costituzione delle Regioni a statuto ordinario aprisse la prospettiva di una ristrutturazione di tutto il settore dei pubblici servizi. Tre, si rilevava, sono i principali fattori che condizionano la situazione dei servizi pubblici locali: il mutamento dell'area di respiro per molte aziende; lo sviluppo delle comunità urbane; la crisi specifica dei trasporti urbani connessa alla diminuzione della domanda nel settore ed alla crisi urbanistica delle città. Questo dei servizi pubblici è un settore cui necessita dedicare una sempre grande attenzione in sede legislativa anche perchè la crisi della

finanza locale acuisce le difficoltà già di per se stesse insite nella ristrutturazione in atto per i servizi pubblici locali sotto il profilo sia tecnico che economico.

Il fenomeno specifico della « municipalizzazione » si è andato in questi anni allargando per positive valutazioni di ordine politico e sociale. Ma la situazione economica e finanziaria delle aziende municipalizzate si è andata aggravando con particolare riguardo alle aziende dei trasporti il cui *deficit* ha raggiunto cifre preoccupanti. Il *deficit* infatti delle maggiori aziende municipalizzate è passato dai 16 miliardi del 1960 ai 179 del 1969: 159 miliardi, cioè l'89 per cento, costituiscono il *deficit* dei servizi di trasporto con un incremento di 20 miliardi rispetto all'anno precedente. Tale *deficit* è dovuto a cause tecniche e ad esigenze sociali che, ad esempio, non consentono spesso l'aumento delle tariffe e impongono il mantenimento di linee a scarsa domanda e quindi improduttive, nonché all'onere gravosissimo per le spese di personale. Un aspetto di particolare rilievo è costituito dalla grave morosità contributiva di molte aziende verso l'INPS. Per far fronte al progressivo aumento del *deficit* dei servizi pubblici di trasporto ed alle difficoltà da parte degli enti locali di reperire i mezzi finanziari occorrenti per la copertura delle perdite di esercizio dei servizi stessi, la legge n. 954 del 1969 ha previsto all'articolo 5 l'inclusione delle cennate perdite nel disavanzo economico dei bilanci di previsione degli enti " municipalizzatori " o " provincializzatori " nella misura del 50 per cento e comunque in misura non inferiore a quella iscritta nell'ultimo bilancio comunale o provinciale approvato ai fini dell'autorizzazione del mutuo per la copertura del disavanzo stesso. Lo stesso articolo 5 prevede il finanziamento delle residue perdite di esercizio mediante l'assunzione di mutui con la Cassa depositi e prestiti ed altri istituti di credito in deroga alle limitazioni di cui al primo comma dell'articolo 300 del testo unico del 1934 e con garanzia dello Stato in mancanza di cespiti delegabili. Uno schema di disegno di legge inteso a prorogare le provvidenze previste da tale legge limitatamente agli anni 1967, 1968 e 1969 è stato presentato dal Ministro dell'inter-

no al Parlamento. Il Ministero dei trasporti ha predisposto altro progetto di legge che tende a ristrutturare tutta la materia dando una nuova disciplina alle autolinee in concessione e prevedendo, fra l'altro, il rimborso degli oneri sociali per trasporto di particolari categorie di utenti a tariffe differenziate. Il disegno di legge Trabucchi-Formica prevede fra l'altro la concessione di contributi alle aziende municipalizzate di trasporto urbano.

Ma il problema è strettamente connesso al « momento » regionale ove si rammenti che fra le materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione trovasi anche quella attinente alle « tramvie e linee automobilistiche d'interesse regionale ». È pure giusto che tutta la materia inerente ai trasporti pubblici sia all'esame del CIPE per quelle soluzioni che si ritengano più idonee a risolvere la critica situazione ed anche in riferimento alle indicazioni del Programma economico nazionale. Riconoscendo comunque la validità dell'istituto della municipalizzazione, il Ministero dell'interno continua gli studi per un ammodernamento della legislazione del settore in coordinamento e con le risultanze prodotte in sede CIPE e con i compiti spettanti più specificatamente alle Regioni.

Passiamo ora al settore « affari di culto ».

La direzione del Ministero preposta a questo settore tratta — è noto — le questioni relative agli affari di culto, provvede alla applicazione delle norme di esecuzione del Concordato e delle altre dirette a regolare i rapporti fra Stato e Chiesa cattolica, cura i rapporti fra lo Stato e le confessioni religiose acattoliche, sovrintende ai riconoscimenti agli effetti civili degli enti di culto e degli istituti ecclesiastici (140 nuove parrocchie nel 70 e 178 nel primo semestre 1971), alle autorizzazioni agli enti stessi per l'acquisto di beni immobili e per l'accettazione di eredità e legati, agli atti eccedenti la ordinaria amministrazione per gli enti beneficiari, svolge una pur limitata attività assistenziale a favore del clero più bisognoso ad integrazione di quella più notevole attuata dal Fondo per il culto. Tale attività viene svolta utilizzando il fondo previsto in 300 milioni con un aumento di quasi 87 milioni rispetto

al bilancio 1971, ritenuto strettamente necessario per fronteggiare le accresciute esigenze di sacerdoti, religiosi, seminaristi in disagio e talora misere condizioni economiche.

Nel campo della sicurezza sociale il clero secolare beneficia ormai di tutte le provvidenze concesse ad altri lavoratori dipendenti: infatti con la legge n. 579 del 1961 il clero secolare ha ottenuto il trattamento di pensione e con la legge n. 669 del 1967 il beneficio dell'assistenza sanitaria anche per i famigliari a carico; con la legge, poi, n. 338 del 1968 detto beneficio è stato accordato anche alle sorelle conviventi indipendentemente da qualsiasi limite di età. Rimane viva l'aspirazione ad una revisione dell'ordinamento pensionistico intesa ad un aumento dell'importo minimo e massimo delle pensioni, alla concessione della 13^a mensilità, all'abbassamento del limite di età pensionabile da 70 a 65 anni: uno schema di provvedimento che accoglie sostanzialmente le rivendicazioni avanzate è stato predisposto.

Per quanto invece riguarda il clero regolare la situazione è diversa, giacchè le citate provvidenze sono ammesse per quei religiosi che prestino la loro opera alle dipendenze di terzi e di enti diversi dagli enti ecclesiastici e case religiose di cui all'articolo 29 lettere a) e b) del Concordato: ne sono pertanto esclusi gli altri appartenenti ad ordini o congregazioni religiose sia maschili che femminili, che da tempo vanno prospettando le loro aspettative. Ora, mentre il problema dell'assistenza sanitaria troverà soluzione in sede di istituzione del servizio sanitario nazionale, per il trattamento pensionistico i religiosi possono in atto beneficiare, in caso di invalidità, dell'assegno mensile di assistenza previsto per gli invalidi civili dalla legge n. 743 del 1969 e, al compimento del 65° anno di età, della « pensione sociale » che viene concessa a tutti i cittadini oltre i 65 anni sprovvisti di reddito a sensi della legge n. 153 del 1969.

Come per il clero cattolico secolare, con la legge n. 669 del 1967 è stato concesso il beneficio dell'assistenza contro le malattie anche in favore dei ministri dei culti diversi da quello cattolico e rispettivi famigliari viventi a carico; con la legge n. 338 del 1968 si è

anche abolito il limite di età per le sorelle conviventi a carico. Il disegno di legge Banfi-Romagnoli Carettoni, approvato dal Senato e dallo scorso luglio all'esame della Camera, viene sostanzialmente incontro all'aspirazione intesa ad ottenere una modifica della legge sull'assicurazione di malattia, nel senso che all'applicazione di essa si provvede mediante intese con le confessioni religiose interessate analogamente a quanto previsto dall'articolo 20 della legge n. 580 del 1961 sulla assicurazione d'invalidità e vecchiaia: e ciò perchè le varie confessioni religiose non hanno ritenuto sufficiente a tutelare adeguatamente le proprie esigenze l'osservanza dell'ordine del giorno in tal senso presentato in Parlamento all'atto dell'approvazione dell'anzidetta legge, ordine del giorno accettato dal Governo del tempo.

Qualche osservazione ora circa il settore della protezione civile e dei servizi antincendi.

Lo scorso gennaio è entrata in vigore la legge sulla « protezione civile » che ha così un suo volto giuridico dopo che la sua presenza si era manifestata in tante dolorose occasioni della nostra, anche recente, storia.

L'atteso provvedimento individua il settore inerente la protezione civile come quello inteso alla predisposizione concertata in tempo di normalità dei servizi di emergenza, di soccorso e di assistenza ed alla attuazione, nelle circostanze calamitose, in forma coordinata ed unitaria di tutti gli interventi svolti dalle Amministrazioni dello Stato, dalle Regioni e dagli Enti pubblici territoriali ed istituzionali.

Alla base del concetto di « protezione civile » stanno in buona sostanza tre elementi:

la prevenzione degli eventi calamitosi intesa alla individuazione ed allo studio delle possibili cause di tali eventi;

la predisposizione dei mezzi e dei materiali necessari al soccorso ed all'assistenza;

il coordinamento degli interventi per recare nel modo più rapido ed efficace il soccorso alle popolazioni colpite.

Tenuto presente che le catastrofi che colpiscono una parte del Paese non hanno quasi

mai — purtroppo — interesse circoscritto ma vengono ad incidere nell'intero tessuto sociale del Paese stesso richiedendo un'azione globale di soccorso e di intervento, il Parlamento ha ritenuto di conservare allo Stato la primaria competenza in materia, non già in posizione chiusa e quasi isolata ma in aperta collaborazione con le Regioni, le Province ed i Comuni che potranno sempre dare, sia nella fase di studio e di programmazione dei provvedimenti atti ad evitare o ridurre le probabilità dell'insorgere di calamità naturali sia al momento dell'effettiva prestazione dei soccorsi, un sostanziale e direi indispensabile apporto, sempre nel quadro della visione unitaria della protezione civile.

La nuova legge ha previsto anche un potenziamento degli organici e delle attrezzature dei Vigili del fuoco che costituiscono la base su cui si fonda l'azione dell'Amministrazione dell'interno nel settore dei servizi antincendi e della protezione civile. Tale potenziamento non è stato del tutto conseguito. Per quanto riguarda il personale, la modificazione dell'orario di lavoro ha fatto venir meno i riflessi dell'aumento ed ha anzi determinato una situazione di presenze inferiore oggi a quella precedente all'entrata in vigore della legge, senza che con ciò si intenda criticare tale — invero giusta — modificazione che rende l'orario più sopportabile e più in armonia con le esigenze sociali odierne. Circa le attrezzature, lo stanziamento di 4 miliardi e mezzo previsto appare ancora inadeguato in relazione all'aumento dei costi per l'acquisto di nuovi mezzi come per la loro manutenzione e per i carburanti.

Per il corrente esercizio, visto che l'articolo 17 della legge sulla protezione civile ha autorizzato lo stanziamento di 4 miliardi e mezzo da utilizzare nel periodo 1970-74, la protezione civile può disporre al momento di un miliardo in più rispetto agli stanziamenti ordinari da impiegare per il potenziamento delle attrezzature e dei mezzi di intervento.

Ma resta da affrontare, con adeguata revisione degli stanziamenti di bilancio, il problema dell'aumento degli organici, del miglioramento delle attrezzature, del poten-

ziamento dei mezzi di intervento: problema che non può non essere sottolineato.

Vorrei comunque concludere su questo punto osservando come, al di là di tutto ciò, al di là dello stesso dato tecnico-giuridico, occorra promuovere in tutta la pubblica opinione la necessaria mentalità perchè il problema della protezione civile sia non solo capito ma accolto sì da trovare nelle popolazioni quel riscontro, quell'affiancamento, quel sostegno, quella collaborazione che si ritengono indispensabili affinché riesca negli intenti che si prefigge, intenti di pregnante umanità, vorremmo dire di civiltà.

E veniamo agli archivi di Stato.

L'Amministrazione ha varato un ampio programma di interventi per garantire efficiente funzionalità di servizi, sviluppando attività culturali e tecniche, per intensificare l'azione volta alla valorizzazione del patrimonio documentario e diffonderne la conoscenza.

Tenuto presente che il problema della sistemazione delle sedi degli archivi di Stato è reso difficoltoso dalla indisponibilità di locali idonei e adeguate capacità recettive (Aosta e Belluno sono prive dell'archivio di Stato) e che tuttora non pochi istituti archivistici hanno sede in vetusti, inadatti edifici bisognosi di interventi manutentivi costosi, ricordato l'incoraggiamento alle iniziative delle Amministrazioni provinciali per la costruzione di edifici da destinare a sedi degli archivi di Stato (iniziative già realizzate a Gorizia, Trieste, Treviso, Varese, in corso di realizzazione a Caltanissetta, e proprio di recente avviate a soluzione a Bari, Catania, La Spezia e Padova), soggiunto che la ricerca dei locali è stata orientata in alcuni centri sul libero mercato (che, anche attraverso l'intervento edilizio della iniziativa privata, ha offerto sistemazioni idonee, come a Bergamo, Ancona, Enna, Forlì, Novara, Siracusa e Teramo), la Amministrazione opererà anche negli altri capoluoghi, avvierà a soluzione il problema del reperimento di altri locali per il Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, provvederà ad opere di adattamento per gli edifici demaniali di antica costruzione e strutturati per altre destinazioni.

Nell'intento di valorizzare il nostro patrimonio documentario ed apprestare i più ampi contributi al progresso delle discipline storiche, l'Amministrazione ha avviato, poi, e continuerà in tal senso, tutto un lavoro di revisione critica degli ordinamenti e degli inventari dei fondi archivistici in rispondenza ai criteri scientifici dettati dalla moderna dottrina archivistica. Tale revisione consentirà di compilare le varie guide cui seguirà la « Guida generale degli archivi di Stato », opera assai attesa dagli studiosi.

Alla valorizzazione del patrimonio documentario sono preordinate anche le ricerche che i funzionari vanno svolgendo presso i maggiori archivi esteri in attuazione degli accordi internazionali per gli scambi culturali.

Particolare cura viene posta alla ricostituzione di fondi archivistici andati dispersi nel tempo a causa di svariati eventi così come si provvederà all'acquisto di importanti archivi privati che corrono pericolo di andar dispersi.

Nel settore della protezione e della vigilanza, obiettivo primario è il censimento generale del materiale documentaristico sottoposto a vigilanza: la sollecitazione parte dal Parlamento, dagli studiosi, dai ricercatori, dalla stessa opinione pubblica. A tale sollecitazione, l'Amministrazione intende positivamente rispondere.

Già con un'indagine del 1965 fu rilevato che il 33 per cento del materiale aveva bisogno di interventi di grande o piccolo restauro: la situazione si è poi aggravata a seguito dei danni causati dalle alluvioni del 1966 portando l'aliquota al 43 per cento per una spesa complessiva di almeno 14 miliardi.

L'azione di salvaguardia viene svolta in funzione preventiva anzitutto per evitare o almeno contenere i processi di deterioramento delle carte che si manifestano nel tempo. La protezione è affidata ad un complesso di misure precauzionali contro i pericoli che insidiano l'integrità delle carte. Largo impiego è dato alle scaffalature metalliche mentre un efficiente contributo è apportato anche dalle apparecchiature per le registrazioni termografiche e dagli impianti di deumidificazione nonché dai moderni impianti di prevenzione contro il pericolo di incendi.

Viene proseguita la microfilmatura di sicurezza dei fondi archivistici di maggior interesse in attuazione dei programmi di fotoreproduzione che comprendono anche la microfilmatura di integrazione e completamento.

Viene previsto un notevole incremento dei lavori di esperimento su materiale documentario nel settore della documentazione automatica mentre, anche per limitare il ricorso a restauratori privati per i documenti maggiormente danneggiati, è stata programmata l'istituzione di almeno tre laboratori di restauro e legatoria da situare nei centri nevralgici della penisola dotandoli delle opportune apparecchiature.

Si è già accennato prima alla « Guida degli Archivi di Stato ». Qualificati riconoscimenti riscuotono le varie pubblicazioni che vengono curate per valorizzare le fonti documentarie e favorirne l'utilizzazione nei più vasti campi di studio: così le collane « Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato » e « Pubblicazioni degli Archivi di Stato »; così la rivista quadrimestrale « Rassegna degli Archivi di Stato »; così la nuova collana « Fonti e sussidi » con la quale saranno offerti ulteriori elementi di studio e di approfondimento. Ma l'Amministrazione si propone anche di diffondere la conoscenza delle fonti storiche al più vasto pubblico: a tale scopo si ricollegano gli interventi tesi ad incoraggiare, favorire e sostenere iniziative culturali basate sulla utilizzazione scientifica del materiale documentaristico, iniziative che si affiancano ad altre come, ad esempio, le « mostre » che hanno riscosso ampio consenso anche al di fuori degli ambienti scientifici. Come nei decorsi anni, l'Amministrazione porrà particolare impegno nella preparazione e nell'addestramento professionale del personale adibito ai servizi di laboratorio per aggiornarne ed approfondirne le cognizioni sulle tecniche più avanzate nel settore della fotoreproduzione, della legatoria e del restauro, potenziando nel contempo il funzionamento delle scuole di archivista, paleografia e diplomatica.

Un cenno, infine, al settore della pubblica assistenza. Siamo in una fase chiaramente interlocutoria: infatti la materia della « beneficenza pubblica » di cui all'articolo 117

della Costituzione è fra quelle per cui è previsto il passaggio alle Regioni delle funzioni in atto esercitate dallo Stato. Lo schema di provvedimento in tal senso è stato predisposto e segue l'iter prescritto a sensi dell'articolo 17 della legge n. 281 del 1970.

In tale frangente non è possibile tracciare linee precise degli indirizzi politico-sociali nel settore dell'assistenza pubblica essendo ogni previsione condizionata al riassetto definitivo della materia: sulle linee comunque che verranno definite dal nuovo ordinamento si svilupperà l'azione del Ministero che proseguirà negli interventi che saranno ad esso riservati e non farà mancare il proprio apporto per l'esercizio di quelle funzioni coordinative che allo Stato sono riservate. È stato predisposto un progetto di legge-quadro al fine di adeguare alle più democratiche e moderne concezioni i principi fondamentali e i criteri generali ai quali dovrà uniformarsi l'attività degli enti pubblici in materia di assistenza.

La relazione al bilancio predisposta dal Ministero svolge a questo punto una panoramica retrospettiva che merita di esser seguita e di cui vorremmo qui annotare solo alcuni punti salienti. Premesso che dai precetti contenuti nella norma costituzionale di cui all'articolo 38 si evidenziano e la posizione direttamente operativa degli organi pubblici in armonia con il contenuto solidaristico e di vero e proprio servizio sociale che deve caratterizzare l'azione di assistenza, e la libertà di sviluppo delle iniziative assistenziali private in coesistenza quindi con quelle pubbliche, la relazione sottolinea come si siano sviluppate dal dopoguerra ad oggi concrete realizzazioni, sintomatiche di una progrediente sensibilizzazione degli organi pubblici verso le nuove istanze sociali. Basterà accennare:

ai provvedimenti speciali per l'assistenza alle categorie cosiddette postbelliche;

alla legislazione assistenziale in favore dei profughi di guerra e dei connazionali costretti a rimpatriare a causa di eventi eccezionali;

all'assistenza continuativa in favore dei ciechi civili, dei sordomuti e dei mutilati e invalidi civili;

all'assistenza in favore di minori e di anziani mediante il ricovero in idonei istituti;

agli interventi per l'assistenza ai fini di rieducazione morale e sociale a sensi della legge n. 75 del 1958 concernente la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione;

alla vigilanza svolta nei riguardi degli enti pubblici e privati;

al sostegno finanziario degli enti stessi;

agli interventi diretti verso particolari categorie.

Le funzioni assistenziali dei servizi della assistenza pubblica del Ministero possono essere così catalogate:

a) indirizzo e vigilanza sugli enti assistenziali: rientra qui l'azione di vigilanza sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, sugli enti comunali di assistenza, su alcuni enti nazionali (Ente nazionale protezione e assistenza sordomuti, Ente nazionale di lavoro per i ciechi, Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, Unione nazionale mutilati per servizio), su alcuni enti con disciplina speciale (Ordine mauriziano di Torino, Fondazione Gaslini di Genova, Opere laiche palatine pugliesi di Bari, Ente giuliano autonomo di Fertilia d'Alghero), sugli enti assistenziali privati a sensi dell'articolo 2 della legge del 1890;

b) sostegno sul piano finanziario degli enti assistenziali pubblici e privati: vi si ricomprende il finanziamento ordinario e straordinario degli ECA, la concessione di contributi straordinari ad enti assistenziali pubblici e privati, il concorso nelle spese sostenute da enti qualificati per la organizzazione e lo svolgimento dell'assistenza estiva ed invernale ai minori bisognosi;

c) attività assistenziale in favore di determinate categorie in base a leggi speciali:

assistenza ai ciechi civili. La categoria dei non vedenti ha sempre incontrato nel legislatore particolare, doverosa attenzione. Senza ricordare i vari interventi susseguiti in questi anni basterà dire che, con la legge n. 382 del 1970, l'ordinamento assistenziale ha subito una profonda evoluzione: è stata soppressa l'Opera nazionale ciechi civili attri-

buendosi la competenza in materia di assistenza al Ministero dell'interno con decentramento di attività concessiva ai Comitati di assistenza e beneficenza; è stata aumentata la pensione e concessa la tredicesima mensilità; è stata abolita la misura ridotta dell'indennità di accompagnamento; sono stati dettati nuovi criteri in ordine alle condizioni economiche ed all'accertamento delle condizioni visive. Al 30 giugno del corrente anno risultano beneficiari della pensione o dell'assegno a vita 71.178 ciechi civili mentre sono in istruttoria 23.744 istanze;

assistenza ai sordomuti. Anche per i sordomuti possiamo ricordare la legge n. 382 del 1970 e sottolineare la particolare attenzione posta sempre e dal legislatore e dal Ministero verso questa categoria. Al 30 giugno 1971 risultano beneficiari dell'assegno 2.001 sordomuti mentre circa 4.000 istanze sono in istruttoria;

assistenza ai mutilati e invalidi civili, categoria considerata solo nel 1966 agli effetti di un organico complesso di provvidenze nel campo sanitario, lavorativo e dell'assistenza economica;

assistenza ai profughi di guerra ed ai connazionali rimpatriati (oltre 300.000);

assistenza agli orfani dei caduti per servizio, alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi;

assistenza alle persone di cui alla legge n. 75 del 1958 per la tutela, l'assistenza e la rieducazione sia delle donne uscite dalle case di meretricio soppresse con la stessa legge sia delle donne che, pur avviate alla prostituzione, intendono ritornare a normalità di vita. L'azione ministeriale è stata improntata alla opportunità di incoraggiare tra le varie forme di assistenza, attuate tramite le Prefetture, quelle principalmente rivolte alla qualificazione professionale delle donne in questione ed al loro ricovero in qualificati istituti, favorendo nel contempo iniziative rivolte alla realizzazione di istituti di patronato. Tra le iniziative private va segnalata l'opera del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna che, attraverso la

sua organizzazione periferica, svolge proficua attività su scala nazionale realizzandosi così un provvido coordinamento tra assistenza pubblica e assistenza privata.

Dire se quest'azione abbia raggiunto i suoi scopi è difficile anche per il giusto velo di riserbo di cui gli interventi vanno circondati: sembrerebbe a prima vista che i risultati non siano stati molti ma forse riesce difficile un giudizio, tantomeno un giudizio quantitativo che in specie non è mai probante: se l'azione infatti fosse valsa anche verso una sola persona, sarebbe sempre stata un'azione bene spesa;

assistenza infine agli stranieri nei vari modi anche in relazione alle convenzioni internazionali.

Circa poi la vigilanza sugli enti a carattere nazionale e con particolare disciplina:

L'Ente nazionale di lavoro per i ciechi è stato istituito nel 1934 con lo scopo di assicurare una occupazione remunerativa ai ciechi di ambo i sessi idonei al lavoro;

L'Ente nazionale per la protezione e la assistenza ai sordomuti è stato istituito con carattere associativo con la legge n. 968 del 1950 ed ha varie finalità di carattere sociale e civile;

L'Unione nazionale mutilati per servizio è stata eretta in ente morale con decreto del 1947 n. 650 ed è disciplinata anche dalla legge n. 337 del 1953 e dallo statuto approvato con decreto del Capo dello Stato 2 settembre 1954: ha la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei mutilati e invalidi per causa di servizio militare o civile presso le pubbliche amministrazioni e presso tutti gli enti ed istituti che hanno lo scopo dell'assistenza, rieducazione e lavoro dei minorati per causa di servizio;

L'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, ente istituito con la legge n. 458 del 1965 ha lo scopo dell'assistenza morale e materiale dei detti invalidi anche se non associati.

È stata soppressa l'Opera nazionale ciechi civili e si è devoluto dall'Ente nazionale sordomuti al Ministero dell'interno il compito

di concessione dell'assegno mensile di assistenza di cui fruiscono i sordomuti bisogno ai sensi della legge n. 381 del 1970. I servizi di assistenza pubblica sia in sede centrale che periferica esplicano anche interventi straordinari sia con provvidenze economiche sia con prestazioni di assistenza.

Circa le attività assistenziali italiane e internazionali (AAII) credo che una più penetrante efficace assistenza potrà essere svolta con riduzione di costi e con eliminazione di duplicati. Le attività di tale settore possono essere in atto così sintetizzate: attività a carattere nazionale con programmi di assistenza alimentare, di aggiornamento e promozione di servizi sociali per anziani e per minori disadattati psichici, di preparazione e aggiornamento degli operatori sociali; attività di assistenza ai profughi stranieri; attività connesse ad esigenze di carattere straordinario; attività a carattere sussidiario ad affiancamento e integrazione delle iniziative assunte nel quadro degli altri gruppi di programmi; attività inerente i rapporti internazionali.

A conclusione di questo capitolo potremmo dire che oggi si deve camminare verso l'instaurazione di un nuovo sistema assistenziale, ordinato ed organico, che tenda progressivamente al raggiungimento di una sicurezza sociale per tutti i cittadini, così come esigono e il dettato costituzionale e un moderno, civile vivere sociale.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questa relazione mi sia consentito di sottolineare, con serenità ed obiettività, come la preparazione professionale dei funzionari e del personale dell'Amministrazione dell'interno, la tradizione di serietà, di onestà, di dedizione, lo stesso istituto prefettizio la cui validità si evidenzia soprattutto nei momenti di difficoltà e di emergenza, il grande impegno e lo spirito di servizio costituiscono un ricco patrimonio che il Paese deve apprezzare e sostenere pur nella logica del divenire dato soprattutto dall'attuazione completa e puntuale della riforma regionale e della ristrutturazione dello Stato democratico. All'Amministrazione dell'interno va quindi il vivo apprezzamento per quanto ha fatto finora a servizio del Paese nella certezza che

tale servizio continuerà con immutato spirito e con visione aperta e moderna, verso i nuovi compiti che il legislatore potrà ad essa affidare nel quadro della nuova realtà data dall'attuazione dell'ordinamento regionale. Tutti avvertiamo che oggi, nella società in continua trasformazione, un « nuovo » prorompe ed è compito di tutti far sì che il nuovo incontri il passato e il presente non per distruggerli, ma per modificarli in senso più avanzato ed in direzione di sviluppo della libertà e della democrazia offrendo e quasi continuamente riscoprendo quei punti di ancoraggio che una democrazia offre sempre al corpo sociale e che sono così validamente espressi in quel complesso di inalienabili valori che sottendono a tutto il disegno della nostra Carta costituzionale: valori di libertà, di giustizia, di solidarietà ai quali ancora una volta ci richiamiamo, in ispirito di fedeltà e di dedizione.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 18,20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente TESAURO

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

Sono presenti i senatori: Bartolomei, Bermani, Bisori, Corrias Efisio, Dalvit, Del Nero, Fabiani, Galante Garrone, Gianquinto, Li Causi, Mazzarolli, Murmura, Palumbo, Perina, Righetti, Schiavone, Sotgiu, Tesauero, Treu, Venanzi e Volgger.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Pucci.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 8)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

L I C A U S I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono stupito di quanto il tono del progetto di rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno illustrato dal senatore Mazzarolli non corrisponda alla situazione reale del Paese. Il senatore Mazzarolli ha fatto una relazione attenta, chiara, precisa come se vivessimo in un'atmosfera di quiete assoluta, di ordinaria amministrazione; mentre ci troviamo in un momento politico di una gravità estrema. Da tutte le autorità, da tutti i pulpiti e, naturalmente, da punti di vista diversi, ma tutti convergenti, viene denunciato lo scollamento del Paese e dei poteri costituiti. Le manifestazioni delle forze di polizia verificatesi in questi ultimi giorni in una grossa città come Torino — dove, per la presenza di una robusta classe operaia, i fermenti sociali sono il frutto di una coscienza e di tradizioni sociali e politiche — devono far riflettere sul perchè proprio in quella città simili dimostrazioni pubbliche abbiano avuto luogo.

Tuttavia, la intensificazione di dette manifestazioni, accompagnate da lettere dirette agli organi di stampa, denuncia un malessere profondo, che non deriva soltanto dalla insufficiente retribuzione o dagli orari sfiibranti, ovvero dallo sfruttamento di energie fisiche e psichiche sino al limite della sopportazione, ma è il riflesso di un contrasto notevole tra la coscienza di giovani appena reclutati — per lo più provenienti da ceti

sociali umili, dove la giustizia è molto sentita — che ritengono di servire lo Stato, e il modo con cui si cerca di plasmare in senso antisociale, antidemocratico, antioperaio e antipopolare queste coscienze per fini ben precisi.

Si assiste cioè ad una profonda distorsione del concetto di ordine pubblico. Qualsiasi manifestazione contemplata dalla Costituzione, che rientra nella concezione della democrazia e di una costituzione democratica, è considerata una minaccia all'ordine pubblico e rientra nella turbativa dello stesso. Di contro, lo scollamento tra i poteri, tutto ciò che accade negli organi superiori della polizia, tutto ciò che evidenzia contrasto fra l'organo massimo della magistratura e certi strati della stessa, i contrasti tra la magistratura e gli organi di polizia, fra magistratura, organi di polizia ed Esecutivo non vengono presi in considerazione. Sono queste le manifestazioni che turbano e minacciano realmente l'ordine pubblico! Eppure, dai vertici, cioè da tutto ciò che determina alla base tale scollamento dell'assetto sociale, economico e politico del Paese, tali problemi non vengono affrontati!

Non parliamo poi del dilagare della delinquenza minorile che ormai non ha più nessun freno e che si manifesta nelle forme più brutali e spregiudicate. La facilità con cui si assaltano le banche e si pone mano alle armi per arraffare ricchezze è impressionante. Che cosa è questo se non la riproduzione di una sorta di redistribuzione violenta della ricchezza, redistribuzione che ai vertici avviene attraverso manomissioni del denaro pubblico, quasi quotidianamente denunciate all'opinione pubblica e rilevate dalla magistratura, quando essa riesce ad afferrare qualcosa che non è più possibile celare?

Di fronte ad un quadro simile, che induce personaggi tradizionalmente conservatori per non dire reazionari — come un Missiroli ad esempio — a scrivere degli articoli allarmanti, e registra manifestazioni del tipo di quelle cui ho accennato — non certo in termini drammatici o speculativi ma con il solo scopo di vedere cosa sta accadendo nel nostro Paese dietro certi fatti —, il collega Mazzarolli mi perdonerà se dico che il suo

progetto di rapporto non ci dà affatto il senso di quello che debba essere oggi, per le responsabilità che abbiamo, un esame critico del bilancio del Ministero dell'interno il maggiore responsabile dell'ordine pubblico.

Noi voteremo contro questo bilancio che aumenta il numero degli agenti, nel momento in cui non si soddisfano le aspettative di quelli che sono stati già reclutati, che manifestano e scioperano perchè vogliono essere cittadini e godere di tutti i diritti che la Costituzione assicura e garantisce ai cittadini; che non vogliono essere strumentalizzati; che non vogliono essere mortificati nella loro dignità umana. Non si deve, infatti, mortificare mai nessuna creatura umana se non si vuole che, il giorno in cui le viene richiesto un sacrificio, questa si risenta e reagisca.

Esiste, in definitiva, un disfacimento alla base che proviene dallo sfaldamento di tutti indistintamente i poteri centrali dello Stato. Non possiamo approvare perciò il bilancio sottopostoci, quando per anni ed anni abbiamo presentato un provvedimento organico per la modifica e la ristrutturazione della legge di pubblica sicurezza, al fine di adeguarla ai principi della Costituzione; non possiamo approvarlo, soprattutto, per non lasciare inascoltate le conclusioni delle Commissioni d'inchiesta che hanno evidenziato le carenze manifestatesi nel settore pubblico negli anni 1953, 1960, 1964 eccetera, fino ai nostri giorni.

Mai sono state prese misure atte a frenare questo processo di disfacimento e mai si è provveduto a rendere conto delle ragioni principali di esso. Una delle più evidenti, tuttavia, è costituita dal fatto che il nostro non è un Paese indipendente!

C O R R I A S . Condivido la impostazione data dal senatore Mazzaroli alla discussione del bilancio e, soprattutto, la considerazione di fondo da lui fatta e cioè che occorre esaminarlo sotto il punto di vista politico, perchè, indubbiamente, esaminare le cifre potrebbe denotare un nostro zelo, ma condurrebbe alla conclusione di constatare che gran parte di esse, se fosse possibile, dovrebbero essere suscettibili di aumento.

Intendo invece porre l'accento su alcuni aspetti della materia iniziando dall'argomento trattato dal collega Li Causi.

Non vi è dubbio che la pubblica sicurezza è un settore molto importante della nostra vita democratica. Vi sono norme che debbono essere riviste, altre che devono essere aggiornate alle nuove situazioni ed altre che, probabilmente, devono essere addirittura abolite. Conseguentemente c'è da augurarsi che i lavori delle commissioni preparatorie per l'aggiornamento del testo unico di pubblica sicurezza vengano conclusi al più presto.

Non vi è dubbio che siamo di fronte a una situazione che ci preoccupa soprattutto per il dilagare di una certa delinquenza. Sono state ricordate in particolare la facilità e la frequenza con cui si rapinano le banche. Oggi si apre ogni giorno il giornale con la sicurezza di trovare qualche caso, o anche più di qualche caso clamoroso di rapine consumate in ore persino non notturne, o a poca distanza l'una dall'altra; il che vuol dire che realmente dilaga un tipo di delinquenza che deve preoccuparci, così come non possono non preoccuparci quelle vicende per cui non vi sono sufficienti parole di biasimo, come quella che è accaduta a Marsala ieri, e che ha visto morire una bimba sotto l'azione violenta di un bruto.

Io dico che la preoccupazione per il dilagare dei reati deve essere in noi sempre presente. Come sempre presente deve essere un altro aspetto indicato dal senatore Mazzaroli, cioè la necessità di una maggiore specializzazione nelle forze di polizia. Oggi i delinquenti non sono delinquenti che fanno tutto, ma si specializzano in un settore, e acquisiscono in quel settore una particolare preparazione ed esperienza. È giusto quindi che chi è delegato dalla legge dello Stato ad intervenire in questi settori, abbia una sua specializzazione, conosca tutti gli aspetti dei diversi tipi di reato, e quindi possa intervenire più facilmente. Si è ricordata la necessità di un aumento delle forze di polizia, e io ritengo che questo sia necessario.

È stato ricordato qualche episodio di insoddisfazione recente anche nel corpo degli agenti di pubblica sicurezza, come quello

accaduto a Torino. Ma non dimentichiamo che uno dei motivi che ha portato a questo malcontento è stato anche il constatare turni di servizio eccessivi, poco riposo, spostamenti rapidi da una parte all'altra della città e della provincia. Il che vuol dire che le forze di polizia non sono in numero sufficiente per arginare questo fenomeno dell'aumento della delinquenza.

Anche la presenza delle forze di polizia alle manifestazioni può essere necessaria, sia pure in misura limitata, perchè dove l'ordine pubblico rischia di essere turbato, occorre che siano presenti gli agenti a garantirlo.

L I C A U S I . Cerchiamo di non travisare la nozione di ordine pubblico. Una cosa è la quiete pubblica, altra cosa è l'ordine pubblico, il cui turbamento minaccia i poteri e l'ordinamento dello Stato!

C O R R I A S . La mia tesi è che l'aumento è giustificato proprio per evitare casi del tipo cui ho accennato, e fare in modo che realmente la Pubblica sicurezza possa intervenire nelle forme in cui deve intervenire, in modo che non abbia a verificarsi questo accrescersi della delinquenza, che preoccupa tutti quanti.

Io farò, poi, alcune considerazioni anche sul problema dell'ordinamento regionale, che, a parte quello della pubblica sicurezza, è un problema fondamentale, che ci sta a cuore, e trova spazio sufficiente nella trattazione fattaci dal senatore Mazzarolli, dove è stato considerato con cura e con attenzione. Siamo giunti all'attuazione completa di questo ordinamento, che per la verità ha tardato un po' ad attuarsi. Oggi, senza false polemiche e senza riportarci a tempi che sono passati, diciamo che occorre essere solleciti nell'attuarlo bene. Dico bene, proprio per evitare quegli inconvenienti che sono anche in parte ventilati nel progetto di rapporto del senatore Mazzarolli, e che potrebbero portare a malintesi, ad equivoci, ad interferenze, a sovrapposizioni e così via. Occorre attuare bene l'ordinamento regionale, proprio per delimitare con precisione le competenze tra Stato e Regione, per evitare i pericoli di quella conflittualità permanente di cui si parla,

e che finisce per rendere non positivo l'esperimento regionale nelle sue risultanze pratiche, e per creare uno stato di tensione che non giova a nessuno.

Questo periodo di transizione non giova ad alcuno: nè allo Stato, che perde alcune competenze, nè alle Regioni che sono frenate nella loro piena estrinsecazione di competenze e di poteri. Dobbiamo dire, per l'esperienza fatta, che in qualche momento si è avuta la sensazione che, soprattutto da parte degli organi burocratici dello Stato, si sia mirato a ridurre il più possibile l'ambito di competenza regionale, cioè ad esprimere una interpretazione eccessivamente restrittiva dei poteri e delle competenze regionali. E questo è un male che deve essere stroncato proprio dai responsabili politici. Ho avuto occasione, partecipando ad una riunione della Commissione parlamentare per le questioni regionali, di esaminare alcuni decreti relativi al riordinamento delle amministrazioni statali. Si ha la sensazione che nel momento in cui si riordinano queste amministrazioni, si cerchi di conservare, anche mascherate, competenze che dovrebbero invece passare alle Regioni. La riorganizzazione deve essere effettiva, altrimenti finisce con l'essere tale solo a parole, dando la sensazione che la burocrazia — e qualche volta anche i politici — tentino di conservare al centro sotto altra forma quello che invece è passato o deve passare alle Regioni.

Durante l'esperienza fatta nella Regione sarda, abbiamo constatato che questa conflittualità permanente è derivata dall'interpretazione restrittiva della burocrazia centrale di cui dicevo, che ci ha portato, più di quanto non fosse pensabile, a contrasti e a conflitti. Ecco perchè dico che anche qui occorre essere molto chiari, occorre un impegno politico che si estrinsechi in una direzione ben precisa. Ugualmente occorre decentrare le funzioni che rimangono di competenza delle amministrazioni centrali. Non si può farlo col contagocce. Oggi ci sono provvedimenti di scarsa importanza che possono essere assunti dagli organi decentrati: non si comprende perchè per questi provvedimenti occorra far capo al Governo centrale. Alla fine i ritardi dovuti all'accentramento creano

senz'altro malumori nei cittadini, malumori pienamente giustificati.

È detto nel progetto di rapporto che si auspica che presso le Prefetture si svolgano « Conferenze di servizio » tendenti al coordinamento dei poteri centrali operanti nella provincia. Penso che questa sia una iniziativa positiva, naturalmente se mantenuta nei limiti in cui deve essere mantenuta. Non vogliamo che le Prefetture riassumano quel carattere che avevano durante i passati regimi, cioè di super-uffici decentrati governativi. Esse devono invece assumere funzioni di coordinamento. Ci sono occasioni in cui effettivamente constatiamo lo scoordinamento delle varie autorità. Mi riferisco ai momenti in cui pubbliche calamità si abbattano sul Paese. È quello il momento in cui più si sente la mancanza del coordinamento, che invece sarebbe necessario per affrontare con tempestività ed urgenza i casi che si presentano. Abbiamo avuto da poco anche l'esperienza di una alluvione che si è abbattuta su alcuni comuni della provincia di Cagliari: le acque hanno provocato interruzioni di strade, l'abbattimento di case o gravi lesioni, ingentissimi danni alle colture agricole. Ci siamo accorti in queste occasioni del come ogni amministrazione decentrata va per conto suo, e non vi è affatto coordinamento nelle loro reciproche attività. Ma ci siamo accorti anche della lentezza con cui si procede in questi casi, laddove avvenimenti di questo genere dovrebbero giustificare provvedimenti immediati, anche fuori dell'ordinario. Provvedimenti sempre sottoposti, naturalmente, ai dovuti controlli, ma resi indispensabili dalla necessità di ripristinare le strutture produttive colpite duramente dalla pubblica calamità.

Sotto questo punto di vista ritengo sia possibile ed auspicabile che gli organi decentrati del Ministero dell'interno, le Prefetture per intenderci, assumano in queste occasioni il carattere di uffici coordinatori al fine di rendere urgenti e tempestivi questi interventi.

Mi rimetto, per quello che ho detto, al mio primo giudizio, che è di piena approvazione dello stato di previsione in esame, così

come è stato illustrato nel progetto di rapporto del collega Mazzarolli, mentre auspico che le osservazioni che ho fatte possano essere accolte.

GALANTE GARRONE. A nome del Gruppo della sinistra indipendente annunzio il voto contrario sulla tabella in esame. Dico subito che non ho potuto leggere tutto il progetto di rapporto del senatore Mazzarolli con l'approfondimento che sarebbe stato necessario. Ho fermato la mia attenzione sul paragrafo terzo, quello relativo alla pubblica sicurezza, e qui mi corre l'obbligo di confermare quanto ha detto il senatore Li Causi. Collega Mazzarolli, lei sa quanta stima e simpatia io abbia per lei, ma io mi chiedo se in tutti questi anni, in questi mesi che abbiamo vissuto, lei è stato fra noi, o se non arriva a noi da terre lontane e non sappia che cosa è avvenuto, che cosa avviene quotidianamente in Italia.

Quando leggo nel primo capoverso del paragrafo terzo che il compito della Pubblica sicurezza viene assolto — detto così, senza neanche una sbavatura di dubbio, di perplessità, di interrogativo — nel rispetto delle libertà garantite ai cittadini dalla Costituzione, mi chiedo: ma giochiamo all'equivoco, o veramente, sinceramente si ritiene da una parte politica che dall'opera della Pubblica sicurezza sia garantito e tutelato il rispetto delle libertà individuali, sempre, in ogni caso, come risulta da questa apodittica affermazione? Basta porre la domanda, perchè la risposta sia ovvia. L'episodio dei carabinieri di Bergamo è un episodio senza importanza? Questo episodio ha una grossa importanza anche sotto il profilo giudiziario. Ma io mi chiedo a questo punto: questi sottufficiali sono tuttora in servizio? Si dice che non hanno più contatti con il pubblico, quei contatti che si erano tramutati in nient'altro che in botte e maltrattamenti. Ebbene, costoro sono ancora in servizio. Onorevole Sottosegretario, io riferisco un fatto che ho sentito affermare con certezza: il maggiore Siani è stato recentemente insignito di un'alta onorificenza al merito della Repubblica italiana. Se questo è vero, domando se possiamo vera-

mente incoraggiare questo andazzo senza reagire.

Il processo Pinelli, il processo Valpreda! Anche qui non vogliamo entrare nel campo riservato ai giudici; ma non sono forse emerse con assoluta sicurezza — e possiamo dirlo con tutta tranquillità — gravissime responsabilità a carico di funzionari di polizia, di un questore, del commissario Calabresi e di altri? Sono emerse in un modo estremamente chiaro. Questi funzionari sono stati promossi o trasferiti; certamente non hanno avuto la minima noia. E oggi si viene a sostenere che in Italia il compito della polizia è assolto nel rispetto delle libertà garantite al cittadino dalla Costituzione? Ma tra la libertà del cittadino e l'autorità dello Stato, io preferisco che sia tutelata la libertà del cittadino, sempre che, naturalmente, non sia possibile un contemperamento tra le due esigenze.

Quindi, questa trionfalistica visione del collega Mazzaroli è completamente avulsa dalla realtà. Quando da parte nostra si dice che è auspicabile un aggiornamento del testo unico della legge di pubblica sicurezza, è facile ripetere quanto è stato ricordato dal senatore Li Causi; e cioè che la nostra proposta — e sarebbe opportuno non un aggiornamento, perchè qui si tratta di ricostruirla dalle fondamenta! — la nostra proposta di aggiornamento è del luglio 1968. Siamo arrivati alla fine del 1971 e la nostra proposta di legge non ha ancora avuto l'onore di essere deliberata in Commissione.

Se ben ricordo, prima delle ferie estive, ad un'osservazione fatta dal senatore Gianquinto, era stata formulata esplicita promessa da parte del Presidente, di rimettere al più presto in discussione il disegno di legge ...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è concordato dalla Commissione.

GALANTE GARRONE. Basterebbe un minimo di buona volontà! Abbiamo dato la precedenza a tante leggi e « legatine » che non avevano carattere d'urgenza, trascurando invece questo provvedimento.

Quanto è avvenuto a Torino è estremamente serio; ma non « serio » come lo si intende da qualche parte allorchè si dice: « anche gli agenti si ribellano! »; bensì perchè esiste una insoddisfazione nelle forze di polizia di Torino che — caro collega Corrias — vanno troppo spesso alle manifestazioni e, forse, la notte a caccia di « donne », mentre sarebbero più che sufficienti per assolvere ai compiti relativi alla quiete pubblica. C'è una insoddisfazione che non dipende solo dai turni di lavoro, ma proprio dalla organizzazione degli alti dirigenti: più si sale nella gerarchia, infatti, e più si trovano le pecche, le magagne e le cose che non vanno. Questi cinquemila agenti di pubblica sicurezza di cui si chiede l'assunzione — e conseguentemente, si chiede di approvare la copertura della relativa spesa — a cosa serviranno?

Anche in questo caso vogliamo nasconderci dietro una cortina di falsità? Essi saranno impiegati in quelle massicce operazioni cosiddette di ordine pubblico, alle quali assistiamo da molti mesi. Nel giugno-luglio di quest'anno si svolgeva a Torino il processo contro una cinquantina di aderenti a « Lotta continua ». Ebbene, le camionette con i detenuti dovevano transitare sotto il mio studio professionale, nei pressi del palazzo di giustizia, e ho potuto assistere a quanto è accaduto. In una città assolutamente tranquilla, in una città che non dava il minimo segno di poter mettere in pericolo l'ordine pubblico, lo schieramento di polizia, dalle carceri fino al tribunale, era qualcosa di impressionante: centinaia, centinaia e centinaia di agenti e carabinieri disseminati lungo il percorso.

Per quanto riguarda la disciplina, basta avere contatti con gli agenti di pubblica sicurezza, basta leggere cosa scrivono ai giornali, per rendersi conto di quale sia la realtà. La Costituzione non è mai entrata nelle caserme. Noi non vogliamo offendere nessuno: crediamo invece di difendere le forze dell'ordine rilevando la necessità di dare loro una educazione democratica fino ad oggi mancata.

Qualora si impiegassero più soldi per l'educazione democratica dei funzionari di

polizia e meno per i mezzi di repressione e per il reclutamento, le cose in Italia andrebbero senz'altro meglio.

Non possiamo perciò non esprimere voto contrario alla tabella in esame.

S O T G I U . Anch'io, onorevole Presidente, debbo partire da una considerazione analoga a quella fatta dai colleghi Li Causi e Galante Garrone. Il progetto di rapporto del senatore Mazzarolli, seppure molto accurato, non rispecchia non dico il bilancio — chè tutte le cifre corrispondono esattamente — ma quello che è oggi il Ministero dell'interno e l'azione politica da esso svolta. Ecco perchè mi permetterò di fare qualche riferimento proprio alle poste del bilancio che, a mio avviso, possono darci un'idea della reale politica messa in atto da questo Dicastero.

Dando uno sguardo alla ripartizione dei capitoli di spesa, constatiamo che, per quanto attiene la prima sezione, concernente i servizi generali e cioè l'organizzazione delle prefetture e dei servizi centrali, la spesa complessiva è di 54 miliardi di lire. Per la quarta sezione, « Spese per la pubblica sicurezza e per i servizi antincendi », abbiamo una spesa complessiva di 416 miliardi, che rappresenta quasi il cinquanta per cento della spesa complessiva totale. Per quanto si riferisce, poi, agli interventi della finanza regionale e locale, la spesa complessiva è di 74 miliardi.

Non mi dilungo oltre nell'esame delle cifre, tuttavia ritengo di non sbagliare se affermo che anche da questa semplice indicazione risulta chiaro come la politica di questo importantissimo Dicastero, dal quale dipendono tutti gli enti locali ...

P R E S I D E N T E . Dopo l'instaurazione dell'ordinamento regionale la situazione sarà diversa.

S O T G I U . Mi auguro che ciò possa avvenire nel più breve tempo possibile; però, finchè non sarà modificata la legge comunale e provinciale, il controllo sui comuni e sulle province sarà ancora di competenza del Ministero dell'interno. E se do-

vessimo giudicare ciò che accadrà domani in base alla esperienza passata e odierna, c'è da rilevare che la spesa indicata nel presente bilancio, per azioni ed interventi nel campo sociale, ad esempio, è di 132 miliardi complessivamente che, rispetto ai 416 miliardi per le forze di polizia, sta a significare, appunto, che in realtà tutta la politica di questo Dicastero è rivolta al cosiddetto mantenimento dell'ordine pubblico. Tanto che verrebbe persino il desiderio di chiamarlo non un Ministero dell'interno, ma un Ministero di polizia.

P U C C I , sottosegretario di Stato per l'interno. Aggiungiamoci la difesa civile, per fortuna!

S O T G I U . Ma quando penso che per il servizio antincendi si spendono solo 52 miliardi!

P U C C I , sottosegretario di Stato per l'interno. La cifra di 400 miliardi che lei citava riguarda anche questo.

S O T G I U . No: pubblica sicurezza 364 miliardi; antincendi 52 miliardi. Io credo che la spesa conseguente alla distruzione delle foreste che si è verificata la scorsa estate dovrebbe essere superiore a questi 52 miliardi: non so, quindi, se questa ripartizione della spesa generale non ci debba indurre ad alcune riflessioni. In sostanza, quello dell'Interno appare un Dicastero la cui attività fondamentale è concentrata nel settore della pubblica sicurezza. Dai colleghi Li Causi e Galante Garrone sono state fatte alcune esemplificazioni che devono farci riflettere, sia per quello che rappresentano in sè, sia per le preoccupazioni che possono trarsene per l'avvenire e sia anche perchè sono la dimostrazione e la testimonianza che in un certo ordine costituzionale ancora una certa attività non è entrata. Io faccio parte col collega Efisio Corrias della Commissione parlamentare di indagine sul banditismo in Sardegna, la quale è giunta ormai alla conclusione dei suoi lavori, e ha compiuto una indagine abbastanza accurata. Risulta che in Sardegna — cito dalla rela-

zione che è stata già approvata — i servizi di polizia costano 17 miliardi all'anno, che rappresentano circa la metà della spesa annuale che lo Stato aveva destinato con una legge — la legge n. 588 — per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Risulta che fra le richieste che la Commissione avvanzerà al Parlamento (richieste che naturalmente sono presentate in una forma che doveva incontrare l'accordo di tutta la Commissione, quindi non presentate in forme che sono facilmente interpretabili, ma che nascondono una sostanza reale), vi è quella di applicare in maniera prudente, attenta e sistematica, la legge n. 1423 del 1956 così da assicurare che le norme di prevenzione siano accompagnate da una revisione periodica amministrativa, che comporti anche, ad esempio, eventuali provvedimenti di ritiro di patenti per la circolazione con automezzi, nonché la richiesta di contenere l'impiego di masse di uomini e di mezzi, essendo invece necessario potenziare i servizi di polizia tradizionali, come ad esempio le stazioni dei carabinieri.

È chiaro che la formulazione di queste richieste muove dalla constatazione che quella Costituzione che giustamente il collega Galante Garrone citava, è rimasta un po' alle porte di certe caserme di polizia, è rimasta molto spesso alle porte di certi metodi che sono stati usati in Sardegna per reprimere alcune forme di delinquenza. Quindi questo è un problema centrale. Mi soffermo soltanto su questa esperienza che è stata così importante da indurre il Parlamento a dar vita a una Commissione parlamentare di inchiesta. Mi soffermo solo su questo aspetto, ma anche questo aspetto conferma che c'è qualche cosa da profondamente modificare in questo settore.

Tanto più che, come ho già detto, buona parte di quello che si spende, si spende proprio in questa direzione. Ora, è giusto che si spenda in questa direzione? Io credo che tutti siamo d'accordo che è necessario che l'ordine pubblico sia mantenuto, tutelato; io credo che non ci sia nessuno tra di noi, di nessuna parte politica, che non pensi che certi fenomeni di criminalità che si stanno diffondendo, ai quali si fa cenno anche nel

progetto di rapporto del senatore Mazzaroli devono essere giustamente combattuti.

Ma l'impressione che si ha (e ripeto, io vengo da una regione che ha una esperienza in questo campo), è che questi 364 miliardi potevano anche spendersi meglio. Io voglio lasciare quel margine di discrezionalità, ma insomma, 17 miliardi all'anno per le forze di polizia in una regione miserabile come la Sardegna, credo siano una cifra eccessiva. Siccome io non penso che si vogliano dilapidare i soldi, penso allora che probabilmente ci sia anche un modo non del tutto giusto di utilizzare questi mezzi finanziari.

Io non so se effettivamente nelle forze di polizia vi sia quella preparazione tecnica che ci dovrebbe essere. La delinquenza si evolve e si perfeziona; non so se uguale evoluzione di conoscenze tecniche, di preparazione scientifica vi sia dall'altra parte. Perché altrimenti non si spiegherebbero le cifre enormi che si spendono in questo settore. Queste cifre sembrano tanto più enormi, quando noi poi andiamo a vedere un altro settore che, volere o no, è in questo bilancio. E mi riferisco alla situazione della finanza locale, cioè a come si provvede alla finanza locale, a come lo Stato provvede alla finanza locale. Insomma, ci sono alcune cifre nella relazione, che tutti i colleghi hanno letto: l'indebitamento dei Comuni è un indebitamento che fa paura. E fa paura non perché è la cifra che spaventa, ma perché dietro questa cifra evidentemente c'è tutto un ingranaggio che sta portando proprio all'annullamento dei Comuni o delle Province come collettività, mentre invece, a norma della Costituzione, dovrebbero avere più larghi poteri di autogoverno, e anche di esecuzione delle grandi linee di intervento dello Stato.

Il disavanzo dei Comuni è veramente spaventoso. Tutto sommato, però, si potrebbe persino trovare, con misure particolari, la soluzione per porre fine a tale disavanzo in modo da permettere ai Comuni di ripartire *ex novo* da una situazione diversa. La realtà, tuttavia, è preoccupante. Si capisce, infatti, che dietro a questo disavanzo c'è tutta un'organizzazione della vita dello Stato e un indirizzo di carattere politico che fa sì che i Comuni non solo continuino ad indebitarsi

sempre più, ma perdano assolutamente ogni e qualsiasi funzione nella vita dello Stato, dal momento che tali funzioni vengono loro tolte di fatto.

Ciò contrasta decisamente con la Costituzione la quale, all'articolo 5, stabilisce in modo assai chiaro: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento », e, successivamente, nel titolo quinto, « Le Regioni, le Province, i Comuni », specifica le funzioni degli enti autarchici territoriali.

L'impressione che si ricava dal bilancio sottoposto al nostro esame — che va ovviamente interpretato, perchè dalle cifre possano desumersi le linee di un indirizzo politico generale —, *malgrado le parole di buona volontà* espresse sia nella relazione che lo accompagna, sia nel progetto di rapporto del collega Mazzarolli, nelle quali pur si potrebbe avvertire un certo cambiamento della situazione attuale, è che in effetti tutto rimanga immutato. E la stessa riforma tributaria non credo favorisca l'autonomia dei Comuni ...

PRESIDENTE. La Commissione all'unanimità ha espresso in proposito giudizio decisamente negativo ...

SOTGIU. Ma lo stesso discorso è valido, a mio avviso, anche per la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno ...

PRESIDENTE. Per quanto concerne la Cassa per il Mezzogiorno vi è l'attenuante che essa è inserita nella programmazione nazionale.

SOTGIU. Personalmente sono dell'avviso che anche la programmazione nazionale, così com'è concepita, tende ad impedire una vera autonomia. È tutto l'insieme dell'organizzazione dello Stato e la politica che viene attuata che tendono per lo meno a delimitare fortemente i poteri degli enti autarchici locali.

PRESIDENTE. È il Parlamento che deve essere più coerente.

SOTGIU. È bene essere precisi, però. Il Parlamento è composto da una maggioranza e da una minoranza: è la prima che deve cercare di essere coerente, perchè la minoranza lo è sempre stata! Nella mia regione — e il collega Efisio Corrias mi è testimone — quando non si era ancora insediato il consiglio regionale, abbiamo avuto uno statuto con allegate alcune norme di attuazione. Ebbene, tali norme sono entrate in vigore in data antecedente al funzionamento del primo consiglio regionale e già erano restrittive dei poteri che lo statuto assegnava alla Regione.

Comunque, signor Presidente, a mio avviso la spesa stanziata nel bilancio al nostro esame per le forze di polizia, se è notevole nel quadro della spesa generale dello Stato, assume carattere ancor più eccessivo allorchè si metta in riferimento sia alla finanza locale che agli interventi nel settore sociale. A proposito di quest'ultimo argomento, si ha l'impressione che anche questa spesa sia di tipo assistenziale e, quindi, non sia improntata ai principi costituzionali. Non è il criterio dell'assistenza che deve prevalere, ma il diritto del cittadino ad essere posto, a norma della Costituzionale, in condizioni di eguaglianza nei confronti dei suoi simili. Basterebbe, invece, soffermarsi sulle singole poste, per rendersi conto del carattere paternalistico e, se mi è consentito, poliziesco di un intervento di siffatta natura. Il carattere di « ministero di polizia » del Ministero dell'interno risulta anche dai criteri con cui viene erogata questa spesa e viene confermato anche dai criteri con cui viene determinata la spesa per interventi da effettuare nell'altro settore — che non ho ben capito perchè dipenda dal Ministero dell'interno — dell'istruzione e della cultura, attinente essenzialmente agli Archivi di Stato.

Per gli Archivi di Stato si spendono 4 miliardi 835 milioni 59 mila lire. Non c'è bisogno che io spenda parole su questo tema perchè ne ha spese molte il senatore Mazzarolli, il quale giustamente si è soffermato a lungo su questo aspetto del bilancio, naturalmente con grande ottimismo. In real-

tà qui noi abbiamo un grosso patrimonio, prezioso patrimonio, che va in malora, non viene utilizzato, con grave danno della cultura italiana: è attraverso gli archivi di Stato, infatti, che si ricostruisce la vita economica, sociale, politica del Paese, e si consente a questo di fare tesoro dell'esperienza del passato.

Ora, veramente, l'esiguità dello stanziamento (poco meno di 5 miliardi) per gli Archivi di Stato è la conferma, a mio modo di vedere, di come non si abbia in mente altro che la Pubblica sicurezza. E per di più, come abbiamo visto, quando si dice che si ha in mente soltanto la Pubblica sicurezza, la si ha in mente secondo uno schema che sembra ignorare completamente che oggi siamo in una Repubblica la cui legge fondamentale è la Costituzione, la quale prevede una serie di cose che sono spessissimo in contrasto con quello che vediamo svolgersi sotto i nostri occhi.

Persino oggi abbiamo assistito ad una manifestazione di invalidi civili. C'erano presenti un migliaio tra carabinieri e poliziotti. È possibile che degli invalidi civili fossero così pericolosi da richiedere tanto imponente schieramento di forze di polizia? E c'è stato anche un carosello, con tutte le conseguenze che comporta un intervento di questo tipo! E tutto questo per una manifestazione di invalidi civili! Se sono invalidi non saranno certo così pericolosi da mettere in pericolo l'ordine pubblico. Oltretutto portavano tante bandiere tricolori! Si pensa proprio che volessero attentare alla sicurezza dello Stato e delle istituzioni? C'era una forza di polizia che sicuramente superava il migliaio di unità.

Ecco perchè siamo contrari a questo bilancio.

R I G H E T T I . Quello delle autonomie locali credo sia il tema dominante in questi giorni: esso è oggetto di dibattiti non solo in sede parlamentare, in occasione dell'esame del bilancio, ma anche nelle sedi politiche, soprattutto in relazione alle preannunciate determinazioni del Governo in tema di emanazione dei decreti delegati, men-

tre si terrà prossimamente una sessione dell'Associazione nazionale Comuni italiani.

Noi ci auguriamo che il Governo possa emanare i decreti delegati per il trasferimento alle Regioni delle materie relative entro breve termine, per dare pienezza di poteri alle Regioni nel nuovo anno.

Tutto questo non può avvenire senza tenere conto delle molteplici osservazioni che sono emerse, e dei giudizi formulati in sede di Commissione parlamentare per le questioni regionali. Gli enti locali non possono non essere al fianco delle Regioni per rivendicare poteri cui esse hanno diritto. E ciò perchè siamo convinti che l'Ente regione costituisce la dimensione valida per determinare quel rinnovamento in senso autonomistico dello Stato, che è nei voti di quanti hanno veramente voluto le Regioni come premessa a un processo di organico sviluppo in senso democratico dello Stato.

Occorre, se veramente si intende portare la democrazia nella società e nello Stato, bloccare la strada del verticismo e del centralismo ed aprire la via del decentramento e dell'autonomia locale.

Un chiaro e globale disegno riformatore non può realizzarsi senza un profondo rinnovamento dell'organizzazione statale. Peraltro ci rendiamo anche conto del fatto che le stesse riforme approvate dal Parlamento rischiano, come sovente accade, di non divenire operanti, proprio per le carenze, e anche per il vasto arco di resistenze che vi si coagulano, dell'apparato centralizzato dello Stato.

La risposta democratica ai problemi del Paese, da contrapporre alla risposta autoritaria, che costituisce il proponimento accanito delle forze conservatrici e della destra politica, esige che lo Stato manifesti concretamente fiducia nelle Regioni. È dovere, perciò, del Governo e del Parlamento operare sollecitamente perchè le Regioni vengano dotate di tutte le competenze costituzionali ad esse attribuite; e credo quindi che noi dobbiamo considerare come dovere anche del Ministero dell'interno il valutare positivamente lo schieramento dei Comuni accanto alle Regioni in questa battaglia autonomistica, perchè Comuni e Re-

gioni sono reciprocamente necessari per portare avanti una comune e più generale azione di progresso democratico e di crescita civile del Paese.

I Comuni debbono anche sottolineare come prevalente debba essere per le Regioni l'esercizio dell'attività legislativa, mentre l'azione operativa dovrà essere svolta da queste avvalendosi degli Enti locali minori.

Dobbiamo dire con chiarezza che sbaglierebbe chi concepisse l'Ente Regione come una grossa provincia e credesse di vivacizzarne l'attività sottraendo poteri, iniziative e competenze ai Comuni ed alle Province, anzichè operare per utilizzare, con spirito aperto ed ardito, i poteri trasferiti alle Regioni dallo Stato. Noi affermiamo che non è ammissibile una conflittualità tra Regioni e Comuni perchè, se ciò dovesse accadere, sarebbe l'autonomia del potere locale nel suo insieme ad essere colpita e tradita; ma riteniamo anche che i Comuni, per il tramite della loro Associazione nazionale, debbano proporsi nuovi e più avanzati obiettivi di azione in relazione all'entrata in funzione dell'istituto regionale.

Credo che dalla relazione acclusa allo stato di previsione per il 1972 si avvertano alcune preoccupazioni, specie là dove è detto che il Ministero dell'interno ha portato a termine un approfondito studio per la riforma della legge comunale e provinciale; riforma che conta di sottoporre al più presto all'esame del Parlamento. È evidente come sia indispensabile determinare un'effettiva partecipazione all'elaborazione della nuova legge comunale e provinciale, per la quale sarà indubbiamente utile lo studio del Ministero dell'interno e sarebbe senz'altro necessario un confronto col giudizio degli enti interessati prima che abbia inizio l'esame da parte del Parlamento. Non sarebbe, quindi, fuori luogo che, nei dovuti modi ed anche attraverso le iniziative dei Comuni, si raccogliesse del materiale per valutare, confrontare, controllare il problema nel suo complesso.

Debbo dire, tra l'altro, che nella relazione citata sono espresse, ad esempio, perplessità e riserve nei confronti delle iniziative assunte dai Comuni per attuare una politica di

decentramento democratico « non trovando dette iniziative fondamento giuridico nel vigente ordinamento politico ». È vero che la relazione afferma, anche, che « è auspicabile la modifica del principio della uniformità strutturale di tutti i Comuni e l'adozione, invece, di statuti opportunamente differenziati, avendo riguardo, soprattutto, alle particolarissime esigenze dei grandi agglomerati urbani »; e prova di ciò è data dal fatto che oggi o domani si riuniscono dieci o dodici sindaci ed amministratori delle maggiori città italiane per sottolineare esigenze particolari dei grossi centri metropolitani del Paese; pur tuttavia a me pare che il discorso debba restare globale, nell'ambito di tutte le esigenze dei Comuni italiani, e non si possa dar vita ad una posizione particolaristica dei grossi centri metropolitani, che al massimo presenteranno disavanzi più accentuatamente gravosi o altre carenze in settori determinati della vita amministrativa, senza però che la loro situazione prescindano da quella complessiva.

B I S O R I . Nel mondo intero si afferma che non bisogna favorire gli accentramenti ma contenerli, per ragioni ecologiche.

R I G H E T T I . Sempre nella stessa relazione è detto anche che il Ministero « non mancherà di tener conto » delle realizzazioni della politica di decentramento amministrativo « per trarne gli elementi necessari ai fini di una riforma dell'attuale ordinamento positivo della materia ». Ci sembra quindi necessario assumere al più presto notizie in proposito.

È vero: si sono manifestate perplessità e riserve circa le iniziative di decentramento assunte dai Comuni, che non sono tutte uguali ma diverse. Occorrerebbe quindi conoscere, ad esempio, l'esito, il successo o l'insuccesso, di certe iniziative, molte delle quali hanno dato risultati assai positivi di partecipazione effettiva all'amministrazione della cosa pubblica. E credo che non possano esservi perplessità o riserve nei Comuni, ma dovrebbe esserci appunto, da parte del Ministro, la curiosità di conoscere, valutare, confrontare le iniziative suddette.

Evidentemente altri temi meritano, poi, di essere presi in considerazione. Si è fatto cenno, inizialmente, ai problemi dell'ordine pubblico, in particolare ai servizi del Corpo di polizia ed al loro funzionamento. Sottolineato che deve essere primaria la preoccupazione che gli appartenenti alla Pubblica sicurezza abbiano le qualità morali e tecniche necessarie per assolvere validamente i compiti delicati e difficili richiesti dalla situazione del Paese, occorre certo non trascurare la gravità di certi fatti che mettono in evidenza come, nonostante gli impegni di varia natura — compresi quelli volti al miglioramento della formazione e della preparazione delle forze di polizia, nonchè all'adeguamento del trattamento economico, e tutti gli alti impegni di ordine sociale ed umano, sui quali si è pronunciato positivamente anche, nell'anno in corso, il Parlamento — il persistere di episodi incresciosi sottolinei tuttavia l'esistenza di una situazione non eccessivamente tranquilla nell'ambito del Corpo stesso.

Ciò deve destare forti preoccupazioni, e non può mancare una pressante raccomandazione al Ministro perchè ci si adegui sempre più ai criteri che il Parlamento ha più volte avuto occasione di sottolineare e raccomandare, anche nel corso di dibattiti intorno a fatti di ordine pubblico, che non sono stati infrequenti nel corso di quest'anno.

Infine vorrei sottolineare l'argomento dell'assistenza pubblica. Ancora nella relazione al bilancio si fa richiamo esplicito alle funzioni ed alle attribuzioni del Ministero dell'interno per quanto attiene alle erogazioni ed alle iniziative nel settore dell'assistenza pubblica e si parla del pluralismo di competenze in materia. In realtà, un rapporto delle Nazioni Unite elaborato a seguito di un'indagine estesa a trenta Paesi diversi ha rivelato che solo in due Paesi — prescindendo da quelli aventi ordinamento diverso — l'assistenza pubblica è stata lasciata sotto la sorveglianza del Ministero dell'interno: nel nostro e in Iran. Ora noi ci troviamo di fronte all'esigenza, in rapporto e all'istituzione dell'Ente Regione e alla riforma sanitaria, di rivedere il problema dell'erogazione dell'assistenza, soprattutto

per affidarla ad organi ben più qualificati.

Del resto già nel 1953 una Commissione d'inchiesta aveva espresso un giudizio di inidoneità del Ministero dell'interno ad occuparsi dei problemi sociali. Ora la riforma sanitaria dovrebbe portare all'eliminazione di quella miriade di organismi, molti dei quali hanno già ricevuto giudizi non positivi — anzi di condanna — da parte della Corte dei conti (e le relazioni della Corte sono molto esplicite, hanno parole molto dure in ordine al funzionamento di certi servizi, di certi enti). Tra l'altro anche la carenza del sistema assistenziale attuale, dispersivo e costosissimo, sta a sottolineare l'urgenza che in questo campo si giunga veramente al superamento del sistema stesso, oltretutto moralmente non troppo dignitoso per il nostro Paese.

T R E U . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a mio sommo parere la tabella in esame, se anche è vero che le sue poste riguardano largamente se non prevalentemente i servizi di ordine pubblico e di polizia, non si limita e non deve limitarsi soltanto a questo. Mi soffermerò, pertanto, sui punti di essa che riguardano l'autonomia degli enti locali, dalle Regioni ai Comuni.

L'autonomia — questa alta parola su cui tutti vogliamo porre la nostra attenzione — si articola su tre capisaldi: la finanza, gli strumenti operativi, cioè il personale, le dimensioni e le competenze.

Finanza: è stato detto, ed è vero, che ormai la situazione è deficitaria, che gli enti locali — Province e Comuni, per le Regioni si dovrà vedere — risultano generalmente disastriati stante il passivo a volte gravoso fra entrate generali e spese correnti. Non entro nel merito della questione, anche se potremmo fare difficili e delicate valutazioni fra gli enti che riescono a mantenere il bilancio in pareggio e quanti non vi riescono; rilevo soltanto che anche la riforma tributaria in atto lascia poca libertà ed autonomia, avendo sottratto ai Comuni e alle Province praticamente ogni facoltà in merito all'imposizione e alla redistribuzione dei cespiti. La finanza locale, quindi, come bene ha

detto il senatore Mazzarolli nel punto della sua esposizione riguardante tale argomento, deve essere considerata come parte integrante dell'intera finanza pubblica.

Per quanto concerne il personale (il secondo caposaldo che permette una vera ed effettiva autonomia degli enti locali), desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del rappresentante del Governo sui capitoli riguardanti l'adeguamento del personale dal punto di vista qualitativo e quantitativo: segretari provinciali e comunali in servizio, personale a riposo, necessità di ovviare alle carenze di numero e di preparazione dei segretari comunali e provinciali, necessità — ed è detto nella stessa relazione — di corrispondere e di adempiere agli obblighi di concorso per la copertura delle sedi, qualificazione professionale. È qui che vive il Comune, e lì che vive la Provincia: appunto intorno ai funzionari più qualificati.

Le dimensioni: onorevole Presidente ed egregi colleghi, alcuni Comuni sono troppo piccoli, altri eccessivamente estesi. Il decentramento, cui si è riferito anche il senatore Righetti, costituisce uno dei modi per rendere più partecipe e funzionale l'attività autonomistica degli enti locali; talvolta, però — e si tratta dei casi più numerosi — i Comuni sono eccessivamente piccoli per essere in grado di assicurare materialmente i servizi loro richiesti. La Francia nello scorso anno ha riordinato, con una difficile operazione, i comprensori comunali; in tal senso deve provvedere anche il Parlamento italiano per non lasciare troppo disperse certe forze autonomistiche, generose sì, ma insufficienti ad assolvere i numerosi compiti affidati.

Passo, infine, a trattare delle competenze. Il relatore si è dilungato efficacemente sulle attività nuove ed impellenti dei Comuni. Da parte mia, intendo riferirmi al solo settore dei trasporti urbani: servizi, questi, che oggi necessitano non più limitatamente alle aree metropolitane, stanti le esigenze dei lavoratori pendolari e degli studenti. La disciplina delle concessioni e in particolare la legge del 1952 che regola la materia — non posso non dirlo, anche se l'argomento non è di pertinenza del Ministero dell'inter-

no — deve essere rivista giacché troppo facilmente le concessioni sono affidate a società non in grado di assolvere i relativi compiti.

In questi tre capisaldi, finanza locale, personale e competenze, occorre, dunque, porre ordine. Come pure è urgente la regolamentazione delle numerose attività attualmente disperse tra associazioni, enti pubblici, parapubblici e privati in materia di sicurezza sociale, regolamentazione di cui pure l'auspicata riforma sanitaria può costituire uno degli strumenti principali. A mio parere, quindi, quello in esame, se è un bilancio-ponte nel senso che le Regioni entreranno efficacemente in attività soltanto nel prossimo anno, è anche un bilancio di speranza, visto che non è ancora ben definito il quadro delle attività degli enti locali.

Resta il fatto che i Comuni e le Province — sia che queste ultime rimangano quali oggi sono, sia se risulteranno diversamente articolate — dovranno continuare a costituire i capisaldi non solo delle nuove attività economiche, ma anche di quelle attività sociali delle quali l'assistenza rappresenta una delle forme principali.

Sono queste le ragioni, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per cui il bilancio del 1972 — a parte i giudizi sull'ordine pubblico e sulle capacità e sulla nuova collocazione delle forze di polizia — merita la più attenta valutazione e il nostro giudizio positivo, anche se è vero che grosse nubi rimangono ancora per quanto attiene alla realizzazione di efficienti strutture finanziarie idonee a garantire un'effettiva autonomia degli enti locali, alla validità dei loro apparati esecutivi, alla definizione delle loro competenze.

A proposito del personale, mi permetto infine di richiamare l'attenzione sulla delicata situazione in cui si trovano i dipendenti degli enti comunali e provinciali a riposo e sulla loro sperequata rappresentanza all'interno degli organi decisionali: situazione della quale gli interessati non possono certamente sentirsi soddisfatti. Mentre, infatti, si opera il riassetto dei trattamenti economici dei funzionari in servizio, troppo facil-

mente si dimenticano i problemi del personale in quiescenza!

V E N A N Z I . Onorevole Presidente, mi intratterrò brevemente sui problemi della pubblica assistenza, di cui si occupa anche il progetto di rapporto del senatore Mazzaroli. Farò, peraltro, soltanto poche osservazioni, giacchè nella nota preliminare alla tabella 8 si fotografa esattamente la situazione, là ove si afferma che « la struttura dell'assistenza pubblica attraversa in questo momento una fase interlocutoria: si trova, cioè, alla vigilia di una trasformazione sul piano funzionale ed organizzativo, in relazione alla piena attuazione dell'ordinamento regionale, ormai imminente ». L'imminenza è tale per cui, come tutti i colleghi sanno, i decreti legislativi delegati di trasferimento delle funzioni agli organi periferici ai sensi dell'articolo 17 della legge delega n. 281 e quello attinente al riordinamento dell'amministrazione centrale (decreto, quest'ultimo, che noi familiarmente chiamiamo decreto Gaspari) sono già in esame ed hanno raccolto le previste osservazioni delle Regioni a statuto ordinario.

Ora, sullo schema di decreto che riguarda il riordinamento ed il trasferimento delle funzioni nel settore dell'assistenza, in adempimento dell'articolo 117 della Costituzione che dispone il trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di beneficenza pubblica e di assistenza sanitaria ed ospedaliera, sono state formulate osservazioni assai acute e molto pertinenti.

Non è mia intenzione addentrarmi nella materia, ma dal momento che discutiamo il bilancio di previsione, debbo rilevare che sono pochi i capitoli di spesa da ridurre o quanto meno da aggiornare, in conseguenza del trasferimento delle funzioni alle Regioni. Coerentemente con le previsioni fatte nello schema di decreto delegato concernente il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di beneficenza pubblica, i capitoli da ridurre sono i seguenti:

2344: spese per il trasporto degli assistibili e delle loro cose e per la custodia e

l'assicurazione delle masserizie dei connazionali profughi dall'estero e trasporto di altro materiale comunque destinato all'assistenza;

2481: assegni a stabilimenti ed istituti diversi di assistenza compresi quelli a carattere fisso. Sussidi di assistenza e contributi per provvidenze eccezionali;

2483: mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti;

2484: spese per rette e sussidi alle istituzioni pubbliche e private di beneficenza;

2485: assistenza e cura di infermi poveri affetti da malattie e minorazioni che non ricadano nella competenza di istituti o di enti, pubblici o privati, o di enti mutualistici;

2486: assegnazione ordinaria per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica;

2487: assegnazione straordinaria per la integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica;

2489: concorsi nelle spese per l'organizzazione e lo svolgimento dell'assistenza estiva ed invernale ai minori bisognosi sostenute da istituti, enti, associazioni e comitati;

2502: spese per l'assistenza sanitaria e farmaceutica agli assistibili, nonchè contributi agli enti che vi provvedono;

2505: assistenza in natura da effettuare con distribuzione di materiale vario agli assistibili bisognosi specie in caso di pubbliche calamità.

In effetti, dalla lettura delle voci e degli articoli contenuti nel bilancio di previsione del Ministero dell'interno si ha l'impressione che ben altre voci dovrebbero essere prese in considerazione. Ciò discenderà, ovviamente, dalla struttura definitiva del decreto delegato per il trasferimento delle materie alle Regioni.

Desidero tuttavia trarre occasione dal dibattito in corso per richiamare l'attenzione

del Governo sulla necessità di tener adeguato conto delle osservazioni avanzate dalle Regioni, molte delle quali effettivamente pertinenti. E questo perchè il Ministero dell'interno tenga conto fin da ora — per quanto attiene gli aspetti particolari della sua attività nel campo dell'assistenza pubblica — con maggiore ampiezza e comprensione, anche interpretativa, del dettato costituzionale che, recentemente, si è arricchito dell'interpretazione fornita da una sentenza della Corte (sentenza n. 39 del 1971). In questo spirito, il Ministero dovrebbe essere indotto ad un'attenta revisione di tutti gli articoli di spesa del suo bilancio concernenti l'assistenza pubblica, considerando le relative somme come suscettibili di essere destinate e stanziare per l'attività delle Regioni le quali con il 1972 dovrebbero funzionare nella pienezza delle loro attribuzioni.

F A B I A N I . Rivolgo un invito al rappresentante del Governo perchè ci dica con molta chiarezza qual è l'indirizzo del Ministero dell'interno — e dello stesso Governo —, nonchè l'azione che intende svolgere — o se la intende svolgere — al fine di garantire alle istituzioni democratiche italiane, e a tutte le loro manifestazioni, la sicurezza contro le provocazioni fasciste.

Da un certo periodo di tempo si stanno manifestando nel Paese aperte e sfacciate forme di apologia e di organizzazione fascista. Esistono associazioni che non si nascondono e che rispondono ai nomi di « Ordine nuovo », « Fronte della gioventù », eccetera, le quali agiscono con il disegno strategico di colpire le organizzazioni e le manifestazioni democratiche. Negli ultimi tempi vi sono stati diversi attentati sia alle sedi del partito comunista italiano che a quelle del partito socialista italiano, nonchè a case del popolo. Vengono cioè compiuti atti di violenza e di delinquenza tendenti anche ad impressionare e a cercare di occupare sedi di organizzazioni di carattere tradizionalmente democratico.

A Prato, ad Ancona, a Milano, a Napoli, si sono indette giorni fa manifestazioni fasciste a carattere sempre più sfacciatamente provocatorio. La Pubblica sicurezza, quando

lascia loro ampio respiro o quando, qualche volta, addirittura si presenta come tutelatrice del loro buon andamento, si trincerava dietro la scusa che si tratta di manifestazioni indette da un partito rappresentato in Parlamento. Ora, se c'è un partito i cui rappresentanti si recano in Parlamento con i gagliardetti gridando in Aula: « Viva il duce! », è evidente che dobbiamo rivedere tutta la nostra posizione: non mi risulta però che in Parlamento queste manifestazioni avvengano così apertamente come avvengono invece nelle piazze. Poichè il nostro Codice penale punisce ogni manifestazione fascista e di apologia al fascismo, non è possibile che si permettano dimostrazioni del genere. Nei giorni scorsi ad Ancona, a Milano, a Prato, a Napoli è stata la popolazione che le ha impedito allontanando i manifestanti: deve essere però — questa è la domanda che io pongo — la mobilitazione delle masse democratiche a difendere la Costituzione repubblicana e ad assicurare il rispetto della legge o non dovrebbe essere piuttosto lo Stato, e quindi le forze di Pubblica sicurezza, a farlo?

Vorrei sapere dal rappresentante del Governo qual è l'atteggiamento che il Governo intende assumere e quali sono le disposizioni che darà alle forze di Pubblica sicurezza al fine di far cessare questo scandalo e di evitare che le organizzazioni democratiche siano costrette a sostituirsi ad esse per far rispettare la legge. Nessuno impedisce che durante la campagna elettorale anche il partito cui si richiamano gli elementi provocatori di cui ho parlato tenga dei comizi, in quanto si tratta di un partito non diverso dagli altri; ritengo però che non sia legale che dei manifestanti partecipino a delle riunioni inneggiando al duce e sventolando gagliardetti fascisti, armati di sbarre di ferro, di catene e di caschi.

La seconda domanda che vorrei porre all'onorevole rappresentante del Governo si riferisce invece a quanto è avvenuto recentemente a Torino a seguito di una manifestazione silenziosa di protesta, svoltasi durante le ore di libera uscita, ad opera di 70 agenti di Pubblica sicurezza. Ora, a quanto risulta da informazioni di stampa, sembra

che due di questi agenti siano in carcere e che gli organi competenti sarebbero dell'idea di denunciarli tutti alla magistratura, allontanandoli immediatamente dal servizio.

Al riguardo vorrei sapere se l'onorevole Ministro ritiene che tutto questo sia compatibile con le garanzie costituzionali della libertà dei cittadini; vorrei sapere cioè se è lo stesso Ministero che ha dato queste direttive ed ha sollecitato gli organi competenti a prendere i provvedimenti in questione oppure se intende intervenire perchè a tutti i cittadini, anche quando sono agenti di Pubblica sicurezza, soprattutto se non nell'esercizio delle loro funzioni, sia assicurato il rispetto di alcune elementari libertà costituzionali.

P U C C I, sottosegretario di Stato per l'interno. Su entrambe le richieste avanzate dal senatore Fabiani riferirò all'onorevole Ministro, il quale certamente darà al riguardo una risposta tempestiva.

S O T G I U. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, propongo che il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno venga rinviato ad oggi pomeriggio, in modo che il senatore Mazzaroli replichi agli oratori intervenuti nel dibattito in presenza del Ministro dell'interno, sicchè quest'ultimo possa essere informato dei quesiti posti nel corso di questa seduta.

P R E S I D E N T E. Faccio presente al senatore Sotgiu che il Ministro ne sarà comunque informato dall'onorevole Sottosegretario di Stato. Ad ogni modo, se la Commissione è d'accordo, non ho alcuna difficoltà a che le repliche del senatore Mazzaroli e del Ministro si svolgano nella seduta pomeridiana.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 13,30.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 27 OTTOBRE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente **TESAURO**

La seduta inizia alle ore 19,30.

Sono presenti i senatori: Bartolomei, Bisori, Corrias Efis o, Dalvit, Del Nero, Fabiani, Galante Garrone, Gianquinto, Mazzaroli, Murmura, Righetti, Schiavone, Signorello, Sotgiu, Tesauro e Treu.

Intervengono il Ministro dell'interno Restivo e il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Sarti.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 8)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

M A Z Z A R O L L I, relatore alla Commissione. Desidero ringraziare anzitutto i colleghi che sono intervenuti nel breve, ma impegnativo dibattito svoltosi questa mattina: e li ringrazio sia per i consensi espressi in ordine al mio progetto di rapporto, sia per i dissensi che essi hanno voluto democraticamente manifestare.

In realtà, ove si eccettui il paragrafo inerente alla pubblica sicurezza, non mi pare che siano state espresse osservazioni di dissenso, ma piuttosto osservazioni esortative, puntualizzatrici di alcuni argomenti da me trattati; oppure osservazioni tendenti ad approfondire l'esame di determinate materie, che io ancora non avevo affrontato. Così sono stati

sottolineati alcuni punti: anzitutto quello concernente le regioni e le autonomie locali. I senatori Sotgiu, Efsio Corrias, Righetti e Treu si sono intrattenuti approfonditamente su questi aspetti, rilevando, mi pare, in sostanza, tre punti fondamentali.

Sono state attuate nella loro pienezza le regioni a statuto ordinario; si tratta ora di adeguare i vertici del potere centrale ai principi, ai metodi, all'azione dell'autonomia. Noi non guardiamo all'attuazione delle regioni ed all'autonomia degli enti locali come ad un fatto tecnicistico, ma come ad un fatto squisitamente politico.

Si è sottolineato, in particolare da parte del senatore Treu, il problema della finanza locale, da inserire nel più vasto quadro della finanza pubblica. Riguardo all'urgenza rilevata dal senatore Righetti di una nuova legge comunale e provinciale, vorrei far presente che nel mio progetto di rapporto ho sottolineato come cardine di questa nuova legge debbano essere i due temi del decentramento e della partecipazione degli enti locali.

Si è poi affrontato, in modo particolare dal senatore Sotgiu, un altro argomento che è relegato in coda, ma che è importante per il nostro patrimonio storico e culturale: quello attinente ai servizi degli archivi di Stato.

Il senatore Venanzi si è occupato dei temi dell'assistenza pubblica: a tale proposito va ricordato che nella relazione del Ministro dell'interno e nel mio progetto di rapporto è stato posto in risalto che in questo campo siamo in una fase di transizione. Infatti, nel predisporre lo schema di decreto delegato riguardante questa materia, si è previsto il trasferimento di tale competenza alle regioni, per cui il tema dell'assistenza va visto in un quadro completamente nuovo: ritengo, perciò, che siamo tutti d'accordo di trovarci di fronte ad un momento di passaggio, ad un momento-ponte.

Altro settore oggetto di richiamo da parte del senatore Treu è quello concernente l'attuale condizione dei segretari comunali e le rivendicazioni della categoria in materia pensionistica.

Le maggiori discussioni, le maggiori puntualizzazioni hanno avuto ad oggetto il tema, indubbiamente importante, serio, della pubblica sicurezza. Vorrei dire, con molto rispetto e deferenza, sia al senatore Li Causi che al senatore Galante Garrone, che non sono stato paracadutato dalla luna sulla terra e non sono ignaro della situazione in cui oggi vive il nostro Paese. Sono anch'io ben conscio, come tutti noi e tutti voi, del processo di trasformazione che scuote la nostra società e che tocca le nostre istituzioni, processo al quale ho accennato più volte nel mio progetto di rapporto. Mi rendo quindi conto delle osservazioni che sono state fatte riguardo al tema della pubblica sicurezza: certamente queste osservazioni andranno rivedute e corrette: non credo, ad esempio, che tutto possa ridursi ai fatti citati dal senatore Galante Garrone. Credo ad un'affermazione fatta dal senatore Fabiani e cioè che gli agenti di Pubblica sicurezza abbiano certamente i loro diritti come tutti gli altri cittadini: ed il primo diritto che ha il cittadino, e quindi anche l'agente di Pubblica sicurezza, è il diritto al rispetto che si deve ad ogni cittadino. Credo che tante volte gli atteggiamenti degli agenti di Pubblica sicurezza, che se non possiamo certo approvare possiamo però comprendere, siano dovuti allo stato di tensione esistente per il continuo dilleggio, le continue ingiurie a cui sono sottoposte le forze di Pubblica sicurezza. È giusto invocare il rispetto dei diritti dei cittadini, ed altrettanto, torno a ripetere, deve valere nei confronti degli agenti di Pubblica sicurezza.

Nessuna critica mi si può muovere circa i tentativi eversivi dei neofascisti, perchè ho scritto esplicitamente nel mio progetto di rapporto che è nella coscienza di questa nuova Repubblica, sorta dalla Resistenza e dall'antifascismo, il respingere ogni tentativo eversivo sia da parte neofascista, che da parte di tutti quanti si oppongano al nostro sistema costituzionale che ripudia la violenza e l'assalto alla libertà.

Ho detto, e lo ribadisco, che occorre una legge nuova di pubblica sicurezza.

A conclusione di queste note, e ringraziando ancora i colleghi per l'apporto che hanno

dato a questa discussione, vorrei rilevare, non per fare il galoppo finale, ma per esprimere un sentimento profondo della mia coscienza: sono l'ultimo arrivato tra voi e sento, come tutti, quanto siamo impegnati in questo momento, soprattutto, alla difesa di queste nostre istituzioni, di questa nostra Repubblica, perchè tutti guardiamo alla Repubblica, alle istituzioni, alla Carta costituzionale come ad un punto di ancoraggio sicuro. Non si tratta di fare dell'esibizionismo vuoto e privo di efficacia: si tratta di coscienza del proprio impegno.

GIANQUINTO. Parole, soltanto parole: fatti ci vogliono.

MAZZAROLI, *relatore alla Commissione*. Io non credo, senatore Gianquinto, che il richiamo a questi concetti che ho esposto prima (lei non era in quest'aula), espresso con profonda deferenza verso tutti, sia soltanto parole; non sono parole soltanto, nè per lei, nè per me, nè per nessuno di noi, ma l'espressione di un sentimento e di un convinto impegno.

RESTIVO, *ministro dell'interno*. Debo anzitutto esprimere il più vivo apprezzamento al relatore senatore Mazzaroli, che con il suo intervento ha dato una precisa impostazione allo svolgimento di questo dibattito, mettendo opportunamente a fuoco i temi principali che concernono l'attività del Ministero dell'interno e delineando, in rapporto allo stato di previsione della spesa concernente tale attività, alcune interessanti prospettive per il nuovo esercizio.

Sono veramente rammaricato di non aver potuto seguire personalmente, come era mio intendimento e mio dovere, l'ampia discussione che si è avuta in Commissione e della quale sono stato informato dalla diligenza del mio collaboratore sottosegretario Pucci.

Il mio ringraziamento va anche ai senatori Li Causi, Galante Garrone, Sotgiu, Fabiani, Venanzi, Efisio Corrias, Righetti, Treu per l'apporto di considerazione da essi dato all'approfondimento della disamina che ha im-

pegnato la Commissione. Sebbene molti degli intervenuti si siano soffermati su alcuni specifici aspetti della materia in discussione, sottolineando il particolare rilievo che essi assumono nella contingenza attuale, a me sembra che tutto il complesso delle osservazioni sia stato da ciascun oratore sempre ricondotto e inquadrato in una visione costruttiva ed unitaria dell'azione pubblica nel nostro Paese. Non ci si è limitati ai punti di maggiore risalto, anche sotto un profilo polemico, nell'ambito dell'attuale dialettica politica, ma ci si è voluti richiamare altresì ad alcuni rami dell'Amministrazione dell'interno che, nonostante la loro obiettiva importanza, meno di frequente affiorano nei dibattiti parlamentari. In questo senso ritengo che meriti molta attenzione ciò che ha detto il senatore Sotgiu relativamente al settore degli archivi di Stato, settore il quale, per quel che concerne la mia attività di Ministro, rappresenta, consentitemi l'accenno ironico, l'angolo di cielo azzurro in un orizzonte in genere nuvoloso. L'attribuzione di questo settore al Dicastero dell'interno non si giustifica soltanto sulla base della nostra tradizione legislativa, ma rispecchia precisi criteri di armonica distribuzione delle funzioni pubbliche. Credo che questa netta riaffermazione della razionale pertinenza della materia archivistica al Dicastero dell'interno sia opportuna, specialmente in un momento in cui si accenna, da qualche parte, alla ipotetica creazione di una nuova amministrazione comprensiva di tutte le attività che in un modo più o meno diretto si riconducono al mondo della cultura. Si tratta di un progetto, peraltro appena delineato e che a mio avviso risente di un certo schematismo astratto, il quale non tiene conto delle esigenze proprie e della reale natura di determinati servizi. Ma, a parte ciò, in materia di Archivi di Stato il senatore Sotgiu ha formulato osservazioni che, almeno nello spirito che le anima, pienamente condivido.

Vorrei ricordare che quale Presidente del Consiglio Superiore per gli archivi ho dato la mia adesione ad un ordine del giorno, il cui contenuto mi sembra riflettersi nelle cose che sono state qui dette. Non vi è in questo campo diversità di propositi, ma un co-

mune impegno per superare gradualmente le difficoltà che si frappongono ad un efficiente assetto — sia per quel che riguarda la conservazione del patrimonio archivistico, sia in ordine alla sua utilizzazione — di questa importante branca del Ministero dell'interno.

Ma al di là di questi particolari riferimenti, il tema su cui maggiormente si è accentrato l'interesse della Commissione è certamente il tema delle autonomie, che è stato trattato soprattutto in relazione ai problemi conseguenti al completamento delle strutture democratiche del nostro Paese attraverso la concreta attuazione delle Regioni a statuto ordinario. Ne hanno parlato quasi tutti i senatori che hanno preso la parola in Commissione, ma su questo tema hanno posto particolarmente l'accento i senatori Eufisio Corrias, Righetti e Treu.

In proposito la mia opinione è che bisogna cercare di individuare, sotto la scorza di apparenti, più che reali, posizioni di contrasto, i numerosi punti di raccordo delle varie tesi inquadrando nell'ambito del nostro dovere di adempimento del dettato costituzionale. Apprezzo chi sottolinea col tono più fermo la sua convinzione regionalistica; ma ritengo sia un errore vedere in forma esasperata le obiettive difficoltà, connesse con la complessità stessa della materia. Chi ha la maggiore responsabilità dell'attuazione, e quindi del superamento di quelle difficoltà, è il più interessato ad affrontare i problemi nei termini in cui essi effettivamente si pongono, al di fuori di deformazioni che ritardano e intralciano l'azione che insieme siamo tenuti a compiere. Non è tanto importante enunciare propositi che possano apparire fervidi di volontà attuativa, quanto concretamente fare ciò che, nella responsabilità che a ciascuno di noi spetta, siamo chiamati a fare. La realizzazione dell'ordinamento regionale e la valorizzazione delle autonomie, di tutte le autonomie, nel quadro della nuova concezione della nostra vita democratica, non si concreta semplicemente attraverso dichiarazioni di convinzione regionalistica, enunciazioni protestatarie o contestative, ma moltiplicando effettivamente i canali di partecipazione del cittadino alla gestione pubblica e coordinan-

doli tutti nell'equilibrio dell'organizzazione statale. Se il tema dell'autonomia ha il suo momento di più alto rilievo nell'istituto regionale, esso è da considerare anche in correlazione con i caratteri propri dell'ordinamento dei Comuni e delle Province. Bisogna cioè evitare che la Regione che nasce da una istanza di decentramento possa essere portata nella sua fase d'avvio, direi quasi nella febbre e nella naturale incertezza dei primi passi, a subire la suggestione di una tendenza accentratrice nei confronti delle autonomie già esistenti. Sotto questo profilo vi è un limite che spetta alla Regione di avvertire nella responsabilità che ad essa compete; e vi è un compito che spetta allo Stato assolvere al più presto, mediante l'emanazione di una nuova legge comunale e provinciale. Nuova, nella organicità del sistema di disciplina dell'intera materia; e nuova inoltre nella delineazione della fisionomia e dei compiti degli enti locali, espressioni dell'autonomia e al tempo stesso punti di appoggio dell'azione pubblica unitariamente considerata nella complessa realtà dell'ordinamento statale. Posso dichiarare alla Commissione che nel senso ora indicato l'Amministrazione dell'interno ha già elaborato un preciso schema, che è mia intenzione sottoporre rapidamente a un vaglio ulteriore, al quale saranno chiamati a partecipare, con i rappresentanti dei Comuni e delle Province, anche rappresentanti delle Regioni. Penso che questa collaborazione sia doverosa e utile e spero che, con lo stesso spirito aperto con cui l'Amministrazione dello Stato la sollecita, essa sarà offerta dalle autonomie locali. Dal punto di vista formale la disciplina comunale e provinciale è competenza esclusiva del Parlamento nazionale; questa competenza però sarà tanto più efficacemente esercitata quanto più essa terrà conto di esigenze e di apporti provenienti dalle Regioni e dai vari organismi della vita locale.

F A B I A N I . La piramide deve essere rovesciata.

R E S T I V O , *ministro dell'interno*. Assieme al programma delle cose da fare sollecitamente è opportuno guardare anche a ciò

che è stato fatto per venire incontro alle esigenze regionali nel periodo che va dalle elezioni del 1970 a oggi. Si suole spesso ripetere che le Regioni non hanno personale, che lo Stato non trasferisce attribuzioni ai nuovi organismi o che, operando qualche limitato trasferimento, non pone le Regioni nella condizione di esercitare le competenze ad esse riconosciute, attraverso una adeguata dotazione delle strutture occorrenti. Questi rilievi si riassumono in una critica generale dello spirito che animerebbe l'Amministrazione centrale nel senso della conservazione dei suoi attuali poteri. In questo campo bisogna uscire fuori dal generico e venire al concreto.

Vediamo che cosa è avvenuto effettivamente nel settore dell'Amministrazione dell'interno. Altre volte ho avuto occasione di affermare che ingiustamente il Ministero dell'interno è stato dall'opposizione definito come il Ministero della centralizzazione.

Il Ministero dell'interno a mio avviso è invece, sia nell'assetto costituzionale del nostro ordinamento, sia nelle finalità verso cui muove la sua azione, il Ministero delle autonomie.

Questa enunciazione forse non incontrerà l'assenso del senatore Gianquinto, ma si riflette in alcuni dati che desidero sottoporre alla vostra attenzione. Citerò alcune cifre concernenti i distacchi alle Regioni del personale della mia amministrazione. Questi distacchi avvengono sulla base di richieste nominative da parte delle Regioni, sono cioè le stesse Regioni che indicano i funzionari da proporre allo svolgimento delle attività ad esse demandate. All'Amministrazione dell'interno fino alla data del 15 ottobre ultimo scorso sono pervenute dalle Regioni a statuto ordinario richieste per 371 funzionari. Di tali richieste 248 sono state già accolte; per le altre la procedura del distacco è ancora in istruttoria, ma penso che per un numero esiguo di funzionari, attualmente addetti ad uffici per i quali non è facile procedere a sostituzioni, ci troveremo nella necessità di non potere, almeno in questo momento, rapidamente e pienamente soddisfare le richieste regionali. È stato inoltre disposto il distacco alle Regioni a statuto ordinario di oltre 70 fra segretari comunali e provinciali. Per que-

ste categorie di funzionari dello Stato, perchè tale è la posizione dei segretari comunali e provinciali, le richieste pervenute dalle Regioni hanno riguardato complessivamente 78 funzionari. Le poche domande ancora non accolte, per queste categorie di pubblici dipendenti, sono in via di sollecita definizione.

Nel complesso dunque sono stati assegnati alle Regioni fino ad oggi dall'Amministrazione dell'interno circa 330 funzionari ed altri saranno tra breve distaccati. Questi dati debbono essere completati con quelli relativi alle richieste avanzate direttamente ai Comuni e alle Provincie dalle singole Regioni per il personale degli Enti locali che non ha veste giuridica di funzionario statale, e per il distacco del quale pertanto il Ministero dell'interno non ha competenza.

Ora se noi raffrontiamo le cifre sopra indicate con quelle previste in uno schema di legge sugli organici complessivi delle Regioni, schema già approvato da un ramo del Parlamento e poi accantonato, non possiamo per nulla ritenere fondata l'opinione che l'apporto dell'Amministrazione dell'interno alla dotazione del personale delle Regioni sia stato fin qui di carattere marginale e di limitata consistenza.

In questa fase transitoria il numero di funzionari distaccati raggiunge quasi i livelli fissati in quello schema per gli organici definitivi.

Analoghe constatazioni possono farsi, ed è evidente che mi riferisco specificamente all'Amministrazione dell'interno, per quel che concerne l'altro importante problema relativo al trasferimento delle funzioni. Sotto questo profilo è da osservare che per la materia dei controlli sugli atti degli enti locali il Ministero ha riconosciuto che essa possa essere oggetto di immediato e diretto esercizio da parte degli organi della Regione. Non si è ritenuta necessaria l'emanazione di una apposita norma di attuazione, nonostante se ne sia sostenuta da alcuni l'opportunità, se non addirittura la necessità, almeno per una esigenza di chiarezza giuridica. Si è seguita pertanto l'interpretazione più ampia della legge del '53. Sulla base di tale legge il trasferimento dei poteri di controllo è stato definito in una circolare ministeriale, che in

sostanza ha concretato una piena intesa, in un campo tanto delicato, tra Stato e Regione.

Alcune Regioni hanno già di fatto assunto l'esercizio di tali controlli; altre hanno, per loro autonoma decisione, preferito rinviarlo in attesa di meglio definire l'assetto amministrativo dei propri uffici.

Con lo stesso spirito è stato considerato il problema della competenza regionale in materia di assistenza pubblica. Per questa materia, mancando nella legge del 1953 una norma attuativa del trasferimento delle funzioni, è assolutamente necessaria una apposita nuova legge, che il Governo si appresta a definire in base alla delega ricevuta dal Parlamento. Lo schema di tale legge è stato già predisposto. E vero che tale schema ha incontrato delle critiche, ma il rilievo che più frequentemente si muove ad esso è nel senso che lo schema si limita al trasferimento delle competenze assistenziali, in atto esercitate dal Ministero dell'interno, e non include le competenze assistenziali in atto rientranti nella sfera di altre amministrazioni.

Nessun ostacolo quindi per il distacco alle regioni del personale, pur nelle difficoltà giuridiche e organizzative che questo distacco implica. Nessuna intenzione ritardatrice per il trasferimento delle funzioni. È ovvio che questo processo attuativo non è semplice, nè sarà semplice il suo ulteriore svolgimento. E di ciò sono ben consapevoli le stesse Regioni, le quali, in questo loro primo operare, rischiano di incontrarsi con le stesse critiche che si era soliti muovere agli organi dello Stato per il modo con cui essi esercitavano, per esempio, le loro attribuzioni in materia di controlli. Dopo avere per lungo periodo contestato un presunto carattere oppressivo dei controlli prefettizi, non vorrei che analoghi rilievi fossero avanzati in ordine all'esercizio dei controlli esercitati dalle Regioni. Certo qualche osservazione, che porta a giudizi più equanimi sull'attività di controllo esercitata finora dagli organi statali, affiora nelle conversazioni che ognuno di noi ha con amministratori di Comuni o di Provincie; così come affiora a volte in quelle conversazioni una nota di preoccupazione per le incertezze che inevitabilmente accompagnano ogni fase di avvio. Sono perplessità

e stati d'animo che sollecitano Stato e Regioni ad operare in un clima di collaborazione e impegno comune.

L'avvenire delle Regioni sarà tanto più costruttivo, tanto più rispondente all'attesa che, nella nostra convinzione democratica, abbiamo tutti contribuito a creare intorno al nuovo istituto, quanto più vi sarà un aperto dialogo tra Amministrazione statale e Regioni al di fuori di un preconcepito animo contestativo e polemico. Una netta precisazione dei confini tra competenze dello Stato e competenze delle Regioni è obiettivo che dobbiamo tutti proporci, perchè ciò che maggiormente conta per il buon funzionamento delle Regioni è la certezza dei limiti entro cui esse sono chiamate ad agire. Questa certezza vale a volte più della stessa ampiezza delle competenze. Dobbiamo evitare che le energie regionali corrano il rischio di esaurirsi in un defatigante contrasto circa la ricognizione della linea di demarcazione tra ciò che spetta allo Stato fare e ciò a cui la Regione deve provvedere. Spesso alcuni di questi problemi di ricognizione di competenze sono fittizi, e l'affannarsi su di essi può dare luogo ad un accantonamento dei problemi veri, o a un minore impegno nell'affrontare i problemi veri, che sono quasi sempre problemi di incontro tra Stato e Regioni. Queste considerazioni acquistano un particolare risalto soprattutto nel campo della spesa pubblica, che si articola nelle varie regioni, ma che deve razionalmente inserirsi in una valutazione unitaria. Così come lo Stato deve essere attento alle richieste regionali, le Regioni debbono avere la consapevolezza dell'interesse di tutti all'equilibrio generale della finanza pubblica e al criterio perequativo delle differenti situazioni economiche tra zone e zone del nostro Paese, che una efficiente finanza pubblica non può non perseguire. Ovviamente una tale esigenza perequativa, anche se essa è diretta a tutelare le Regioni economicamente più deboli, giova a tutte le Regioni. Non la sottolineo soltanto come uomo del Mezzogiorno ma come assertore di un concetto di autonomia che democraticamente rinsalda l'unità del Paese.

In armonia con il disegno costituzionale, il trasferimento alle Regioni di disponibilità

finanziarie deve essere proporzionato alle esigenze della vita regionale, ma non deve accentuare a tal punto la rigidità della spesa statale da rendere impossibile l'attuazione di una vigorosa politica di solidarietà nazionale. Al di là di un piano di riparto rigorosamente prestabilito non vi sarebbe possibilità di interventi statali correttivi di squilibri; e le istanze delle Regioni, di fronte allo stagnare o all'insorgere di situazioni di disagio, rischierebbero di non trovare una adeguata rispondenza nell'azione statale. È interesse generale non rendere sterile l'azione di sollecitazione e di impulso delle Regioni conservando alla spesa pubblica statale l'elasticità necessaria all'assolvimento della sua funzione di sostegno della vita delle Regioni. Un sostegno graduato e adeguato in rapporto all'intensità dei bisogni a cui occorre provvedere.

Accanto al problema del trasferimento delle funzioni, che il Governo si è impegnato a risolvere sollecitamente, vi è poi il problema concernente la individuazione dei settori per i quali un rinnovo della legge statale attualmente vigente si pone in termini politicamente assai pressanti. L'affermazione va posta anzitutto per quel che concerne la legge comunale e provinciale. Ne ho già parlato; occorre però ribadire alcuni concetti. È vero che le questioni che si prospettano più frequentemente per i Comuni e per le Province sono quelle attinenti alla finanza locale, all'indebitamento dei Comuni e delle Province che ha assunto in moltissimi casi proporzioni tali da soffocare il normale svolgimento delle attività autonome di questi Enti; ma assieme ai problemi della finanza locale vi sono i più generali problemi relativi all'assetto giuridico dei Comuni e delle Province. Il superamento di tali problemi è peraltro elemento condizionante della risoluzione delle difficoltà della finanza locale. Io sono grato ai senatori Treu e Venanzi per le osservazioni interessanti che hanno formulato in proposito. Nell'ambito della discussione in materia di una nuova legge comunale e provinciale trova particolare collocazione l'esigenza, che è stata prospettata circa la fisionomia da dare all'Ente-provincia, di una nuova struttura della nostra

vita politica e amministrativa. Secondo la mia opinione non si tratta soltanto di mantenere la Provincia, per quello che essa tradizionalmente è, ma di rafforzarne soprattutto la funzione di sintesi del complesso degli interessi che si coagulano nell'ambito del territorio provinciale. Questi interessi che hanno la loro area naturale nella provincia e che si prestano ad essere considerati unitariamente, in genere sono frazionati agli effetti della loro tutela fra vari organismi, per alcuni dei quali una razionale giustificazione non è sempre facile individuare.

La definizione di questa materia è sul piano formale certamente di esclusiva competenza dello Stato; tuttavia è evidente che a questa definizione legislativa è bene giungere attraverso un ampio discorso da approfondire con i rappresentanti degli Enti locali e delle stesse Regioni. Io spero che il testo che sarà presentato al Parlamento rifletta l'utilità di questa collaborazione. Una nuova fisionomia della Provincia, a parte l'eventuale attribuzione a tale Ente di una funzione di punto d'appoggio di determinate attività statali, sarà principalmente caratterizzata dal fatto che la Provincia non può non essere punto fondamentale di appoggio dell'attività regionale, sia perchè gli uffici provinciali saranno i normali canali di svolgimento dell'attività amministrativa della regione, sia perchè in qualche modo la Provincia nel suo complesso si presta a collocarsi, essa stessa, come « organo » dell'istituto regionale.

Si è accennato anche a una legge nazionale sull'assistenza, ovviamente come legge soltanto di delineazione dei principi generali regolatori della materia cioè come legge-quadro, dato che la materia dell'assistenza è fra quelle attribuite dall'articolo 117 della Costituzione alle Regioni. Mi sembra che l'opportunità di tale legge sia da riconoscere. L'assistenza è un servizio, che viene attuato attraverso le Regioni. Analogamente a quanto si viene profilando per il settore sanitario, il servizio assistenziale dovrà articolarsi in unità locali, con funzioni anche di coordinamento delle varie forme di intervento. Ma non c'è dubbio che il servizio assistenziale, a parte le strutture organizzative attraverso

cui si realizza, è un servizio che fondamentalmente si ricollega ad un impegno di solidarietà nazionale, e quindi anche ad una responsabilità dello Stato. Vi sono poi tipi di assistenza che non possono non avere una diffusione con base uniforme nell'ambito di tutto il territorio dello Stato, come quelli concernenti le pensioni ai ciechi civili, agli invalidi, eccetera. Per queste categorie di assistiti vi potranno essere compiti esecutivi delle Regioni e anche interventi integratori regionali; ma la disciplina essenziale non può non essere statale perchè è dello Stato il dovere di provvedere. Entro questi limiti e in rapporto alle finalità ora richiamate la prospettiva della emanazione di una leggequadro sull'assistenza pubblica ritengo che debba essere utilmente approfondita.

E vengo in ultimo ai problemi relativi all'ordine pubblico e all'impiego delle forze di polizia. Ne ha parlato diffusamente il senatore Li Causi che si è soffermato sulla gravità del problema della lotta alla criminalità. Penso che tutti qui abbiamo la consapevolezza di questa gravità. Ci troviamo di fronte a manifestazioni delittuose che feriscono profondamente la coscienza del nostro Paese, turbano le nostre popolazioni, offendono il senso della vita civile. È un male che aggredisce la nostra società come la società di altri Paesi, per i quali le statistiche denunciano cifre di aumento di delitti ancora più preoccupanti di quelle che si registrano in Italia. Il nostro comune intento è di adempiere il dovere, che ad ognuno di noi spetta nella difesa degli onesti contro i criminali, con grande spirito di giustizia e con grande vigore. Posso affermare che la polizia italiana è decisamente impegnata nella lotta contro il delitto e che affronta i compiti ad essa propri con spirito di sacrificio, con profonda coscienza democratica e con solida preparazione professionale; a coloro che hanno avanzato critiche sull'efficienza delle forze di polizia, critiche che ritengo infondate, desidero dire che bisogna anche considerare, proprio sotto il profilo dell'efficienza della lotta al delitto, quali sono gli strumenti giuridici che il nostro ordinamento offre alla polizia perchè se ne avvalga nella sua responsabilità. Nessuno contesta la necessità

della più ampia tutela dei diritti di libertà, del pieno rispetto della personalità dell'imputato o del semplice indiziato, dell'osservanza scrupolosa della Costituzione per quel che concerne i limiti della carcerazione preventiva. Ma nessuno ugualmente può tralasciare di valutare il fatto che, nonostante il numero dei delitti sia aumentato, nonostante sia anche in aumento la percentuale dei reati per cui sono stati individuati i responsabili, la popolazione carceraria nel corso dell'ultimo decennio è in Italia quasi dimezzata. Sono dati che occorre avere presenti.

Non si tratta di dare alla polizia poteri maggiori di quelli che costituzionalmente sono attribuiti alla sua responsabilità. Si tratta piuttosto di evitare che nella redazione delle nuove norme nel campo della legislazione penale, certamente doverose e opportune, si determinino situazioni d'incertezza circa le competenze e i poteri che la stessa Costituzione prevede per l'attività di polizia. È il caso dell'articolo 13 della Carta costituzionale che, dopo avere affermato che nessuna restrizione della libertà personale è ammessa se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria, configura l'ipotesi del fermo di polizia. Che è istituito per il quale si può richiedere una diversa e più tassativa disciplina, una delimitazione più precisa dei limiti della sua applicazione, ma che non può essere vanificato attraverso interpretazioni non consentite dalla realtà del nostro ordinamento giuridico e dalla stessa norma costituzionale. Sono problemi che, toccando gli interessi più vivi della nostra società, Parlamento e Governo certamente considereranno in una sostanziale unità di intenti, ricercando le linee più valide di componimento delle diverse esigenze.

Riferendosi più specificatamente ai problemi dell'ordine pubblico il senatore Galante Garrone ha fatto richiamo ad alcuni episodi in rapporto ai quali egli ha manifestato il sentimento di profonda amarezza della sua coscienza democratica per un comportamento delle forze dell'ordine a suo avviso criticabile. (*Interruzione del senatore Galante Garrone*). Senza dubbio, senatore Galante Garrone, ogni attività umana e quindi anche l'attività di polizia può presentare

aspetti non rispondenti a direttive impartite, a propositi attentamente perseguiti, alla volontà e all'impegno con cui si affronta l'adempimento di un proprio dovere.

GALANTE GARRONE. Ne ho citati pochi di quelli che lei chiama episodi. Potevo andare da Cavour ai manutengoli di Torino.

RESTIVO, ministro dell'interno. Mi consenta che non la segua nei suoi richiami storici. Parliamo della realtà di oggi. Non vogliamo apparire presuntuosi, ma ci sentiamo portatori di uno spirito di rinnovamento nell'ambito del quale il comportamento della polizia, la formazione dei quadri della polizia, il modo come la polizia agisce sono caratterizzati dal più grande rispetto dei principi democratici.

Vi possono essere casi che meritano di essere esaminati in uno sforzo comune di obiettività ai fini di eventuali interventi correttivi; ma sono situazioni, certamente da non sottovalutare, comunque marginali in rapporto all'insieme del lavoro svolto con responsabile dedizione e disinteresse.

Lei stesso, senatore Galante Garrone, pur nella sua diligenza, ha citato solo pochi episodi, sulla cui reale portata, peraltro, sono sempre pronto a discutere nella sede parlamentare.

GALANTE GARRONE. Ritengo che siano sufficienti quelli che ho citato, e cioè i fatti di Modena e la condanna della Corte d'assise di Perugia per i fatti di Sardegna. Comunque, quando lei risponderà alle mie interrogazioni in Parlamento sarò più diligente, come lei ha detto, e citerò parecchi casi.

RESTIVO, ministro dell'interno. Ma al di là dei casi a cui lei si riferisce, senatore Galante Garrone, e dei quali discuteremo, io spero che nella sua esperienza abbia potuto constatare in moltissime situazioni come il comportamento della polizia si svolge nel pieno rispetto dei diritti democratici. Ritengo che questo generale riconoscimento sia doveroso.

Abbiamo vissuto un periodo di grandi agitazioni, molte delle quali senza dubbio hanno costituito anche espressione dello sviluppo del nostro Paese, della sua crescita sociale e politica. Ma vi sono state agitazioni nelle quali si è inserito il germe della violenza e che hanno duramente provato le nostre forze dell'ordine, nella loro azione in difesa della libertà di tutti, minacciata da quella violenza.

Ci siamo sempre informati, nell'esercizio di questa azione contro la violenza, a un profondo senso di misura e non siamo stati né i tolleranti di cui si parla da una parte, né i portatori di uno spirito duramente repressivo, che da altra parte ci si vorrebbe contestare.

Ci è stato chiesto quale sia stata la nostra attività per quel che concerne l'applicazione della legge relativa alla repressione delle attività neofasciste. Mi rammarico di non aver portato qui le statistiche sulle numerose denunce che in proposito abbiamo presentato, sui fermi operati e sullo stato dei processi in corso.

Sono dati che dimostrano la fermezza e il rigore degli organi di polizia, anche sulla base delle precise direttive impartite.

FABIANI. Vorrei soltanto chiedere se tra codeste direttive del Ministero dell'interno e la relativa attuazione non vi sia qualche sfasatura.

RESTIVO, ministro dell'interno. In ogni settore dell'attività umana fra la direttiva e l'esecuzione vi può essere un qualche limitato sfasamento. Comunque ritengo che esso non vi sia stato per quel che concerne la volontà di contrastare la violenza e anche in rapporto al dovere di attuare il disposto della legge che condanna le attività neo-fasciste.

Il senatore Fabiani ha accennato nel suo intervento ad una manifestazione di alcune guardie del Corpo di pubblica sicurezza, avvenuta a Torino. L'assetto giuridico delle Guardie di pubblica sicurezza ha per esplicita disposizione legislativa carattere militare. Quando si verificano determinati atti che adombrano responsabilità i comandanti dei

Corpi hanno il dovere, per legge, di riferire alla magistratura che esercita la giustizia penale militare.

F A B I A N I . Non le sembra che lo stato di militarizzazione della Pubblica sicurezza sia anacronistico?

R E S T I V O , *ministro dell'interno*. La regolamentazione vigente in materia in moltissimi Paesi non sembra dare ragione alla critica che si contiene nella sua domanda.

Lei, senatore Fabiani, prospetta un problema di riforma che io non condivido; comunque allo stato attuale della legislazione del nostro Paese la legge deve essere applicata per quello che essa espressamente oggi dispone.

Concludendo spero che le mie risposte non siano apparse frammentarie e lacunose. Certo avrò modo di integrarle discutendo le interrogazioni, che sono state richiamate da alcuni senatori ed in particolare dal senatore Galante Garrone.

Ogni dibattito che si pone sul piano di una ricerca obiettiva di soluzioni valide, come quello che qui si è svolto, rafforza in ciascuno di noi la convinzione democratica della fruttuosità del dialogo.

G A L A N T E G A R R O N E . Io sollecito questo tipo di dialogo e le sarò grato se me lo concederà. Non ho mai avuto una risposta dal Ministro dell'interno alle mie interrogazioni dal 1968 ad oggi.

R E S T I V O , *ministro dell'interno*. Cercherò di rimediare, sollecitando i miei uffici. Concorderemo poi insieme la data per l'inserzione all'ordine del giorno delle sue interrogazioni.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che sono stati presentati tre ordini del giorno. Do lettura del primo, presentato dai senatori Sotgiu, Fabiani, Galante Garrone, Gianquinto e Venanzi:

« Il Senato,

considerato che gli Archivi di Stato rappresentano un patrimonio culturale di

inestimabile valore che lo Stato ha il dovere di salvaguardare e di valorizzare;

ritenuto che alla loro piena valorizzazione ostano la inadeguatezza delle sedi, l'insufficienza del personale, soprattutto qualificato, e la scarsità di mezzi tecnici a disposizione,

impegna il Governo a predisporre gli atti che consentano sia il reclutamento, anche con concorsi regionali, del personale necessario, sia la costruzione di sedi idonee, sia l'acquisizione delle apparecchiature tecniche più moderne ».

Vorrei fare osservare che, a mio parere, non è il caso di inserire in un ordine del giorno il problema dei concorsi regionali che è oggetto di tormentata discussione.

R E S T I V O , *ministro dell'interno*. Vorrei chiedere due cose: una di accantonare per ora, togliendo l'inciso, il problema dei concorsi regionali che non mi sento preparato a discutere; l'altra di modificare la dizione « impegna » in « invita ». In questo senso dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

S O T G I U . A proposito dell'inciso vorrei spiegare che i concorsi, così come stanno le cose oggi, vengono fatti, ma i vincitori quando sono destinati a certe sedi non le raggiungono. A parte il fatto che l'organico nel suo complesso non è coperto, abbiamo però certi archivi che sono particolarmente scoperti perchè in altri vi è personale in sovrappiù. Il concorso regionale consentirebbe di trattenere personale in un determinato luogo e per un certo periodo di tempo.

R E S T I V O , *ministro dell'interno*. L'indicazione su cui insiste crea problemi assai complessi, specie in rapporto agli sviluppi di carriera. È una materia che occorre approfondire.

P R E S I D E N T E . È un problema che dovremo affrontare in un disegno di legge.

S O T G I U . I ruoli sono nazionali.

P R E S I D E N T E . Non intendo escludere la possibilità di bandire concorsi regionali.

S O T G I U . Spiegato il motivo per cui è stato incluso l'inciso, e ribadito chiaramente che gli uffici degli archivi in Sardegna sono del tutto sprovvisti di personale perchè nessuno vuole andare nell'Isola, dichiaro di eliminare l'inciso « anche con concorsi regionali ».

P R E S I D E N T E . È una questione che esamineremo poi. Il Ministro dell'interno ha poi pregato di sostituire la parola « impegna » con quella « invita ».

G I A N Q U I N T O . Perchè il Ministro accetta la parola « invita » e non « impegna »?

R E S T I V O , *ministro dell'interno*. Questo è un ordine del giorno, che si riferisce al Governo nel suo complesso. Io potrei impegnare il Ministero dell'interno, ma vi sono aspetti di carattere finanziario, su cui occorrerebbe sentire il Tesoro.

S O T G I U . Aderisco alla proposta del Ministro dell'interno.

P R E S I D E N T E . Do ora lettura dell'ordine del giorno n. 1, con le modifiche ora apportate:

« Il Senato,

considerato che gli Archivi di Stato rappresentano un patrimonio culturale di inestimabile valore che lo Stato ha il dovere di salvaguardare e di valorizzare;

ritenuto che alla loro piena valorizzazione ostano la inadeguatezza delle sedi, l'insufficienza del personale, soprattutto qualificato, e la scarsità di mezzi tecnici a disposizione,

invita il Governo a predisporre gli atti che consentano sia il reclutamento del personale necessario, sia la costruzione di sedi idonee, sia l'acquisizione delle apparecchiature tecniche più moderne ».

R E S T I V O , *ministro dell'interno*. Dichiaro di accogliere l'ordine del giorno nella nuova formulazione di cui il Presidente ha dato lettura.

P R E S I D E N T E . Do lettura del secondo ordine del giorno presentato dai senatori Sotgiu, Fabiani, Galante Garrone, Gianquinto e Venanzi:

« Il Senato,

considerato che la disciplina legislativa in base alla quale sono regolati la vita degli enti locali e i rapporti degli enti locali con gli organi dello Stato disattende il dettato della Costituzione,

impegna il Governo a definire legislativamente, nel quadro del disposto costituzionale e dell'avvenuta attuazione delle Regioni, il problema del controllo sugli organi e sugli atti degli Enti locali e a presentare al Parlamento una legge di modifica della legge comunale e provinciale attualmente in vigore;

il Senato, preoccupato, inoltre, della gravissima situazione di indebitamento degli enti locali,

impegna il Governo ad adottare con tutta sollecitudine quei provvedimenti che consentano il consolidamento del debito contratto dai Comuni e dalle Province mediante la realizzazione di un mutuo a lunghissimo termine i cui interessi siano posti a carico del bilancio dello Stato ».

R E S T I V O , *ministro dell'interno*. Nella mia qualità di rappresentante del Governo, dichiaro di non poter accettare quest'ordine del giorno nella sua formulazione integrale. Accetto la parte relativa agli aspetti concernenti la proposta di modifica dell'attuale legge comunale e provinciale; ed accetto pure, come raccomandazione, quanto si riferisce al consolidamento del debito contratto dai Comuni e dalle Province. Ma la indicazione dei modi con cui bisogna provvedere a tale consolidamento non è di mia esclusiva competenza.

S O T G I U . La legge comunale e provinciale comporta la sua firma ed è l'attuale

legge comunale e provinciale che disattende la Costituzione.

R E S T I V O, *ministro dell'interno*. Il modo come noi interpretiamo tale legge non mette in discussione la Costituzione.

P R E S I D E N T E. Per la verità, l'attuale legge comunale e provinciale, se anche porta la firma di Mussolini, riproduce il testo di leggi che portano le firme di grandi parlamentari democratici di ogni tempo. Non è qui il caso di parlare di fascismo.

S O T G I U. Quello su cui si sta discutendo non ha un riferimento personale.

R E S T I V O, *ministro dell'interno*. Per venire incontro all'intendimento dei presentatori dell'ordine del giorno, direi di rivederne il testo nei limiti che ho indicato.

S O T G I U. Ci vorrebbe un impegno da parte del Governo: il modo di trovare la soluzione sarà compito di altri Ministri. Comunque, la questione riguarda anche il Ministro dell'interno.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Non posso accettare la formulazione del primo comma dell'ordine del giorno. Si potrebbe sostituire tale comma con un riferimento alle dichiarazioni da me fatte questa sera. Accetto la seconda parte, fino alle parole: « modifica della legge comunale e provinciale attualmente in vigore », con un riferimento generico al « controllo sugli Enti locali », tenuto conto che il « controllo sugli enti » spetta alle Regioni.

Riguardo alla seconda parte dell'ordine del giorno: l'accetto come raccomandazione, con l'esclusione, però, dell'indicazione puntuale dei modi con cui provvedere al consolidamento del debito contratto dagli Enti locali.

P R E S I D E N T E. Do lettura del testo dell'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Sotgiu, Fabiani ed altri, secondo le modifiche proposte dal Ministro:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Ministro dell'interno,

impegna il Governo a definire legislativamente, nel quadro del disposto costituzionale e dell'avvenuta attuazione delle Regioni, il problema del controllo sugli Enti locali e a presentare al Parlamento una legge di modifica della legge comunale e provinciale attualmente in vigore;

il Senato, preoccupato, inoltre, della gravissima situazione di indebitamento degli enti locali,

invita il Governo ad adottare con tutta sollecitudine quei provvedimenti che consentano il consolidamento del debito contratto dai comuni e dalle province ».

F A B I A N I. Affermando la necessità di una regolamentazione dei controlli vi è da prendere in considerazione non soltanto il problema di controllare la legittimità di una deliberazione, ma anche quello di coprire i disavanzi.

R E S T I V O, *ministro dell'interno*. Vi è una competenza regionale da rispettare; non vorrei che si pensasse che il Ministro intende intervenire in materia di controlli sugli atti. È bene non fare specificazioni che si prestano a dubbi.

P R E S I D E N T E. Rileggo l'ultima parte dell'ordine del giorno, che risulterebbe, dunque, la seguente: « Il Senato, preoccupato, inoltre, della gravissima situazione di indebitamento degli enti locali, invita il Governo ad adottare con tutta sollecitudine quei provvedimenti che consentano il consolidamento del debito contratto dai comuni e dalle province ».

R E S T I V O, *ministro dell'interno*. Ripeto: il Governo accoglie quest'ultima parte dell'ordine del giorno come raccomandazione nell'ambito delle proprie competenze.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora al terzo ordine del giorno presentato dai se-

natori Sotgiu, Fabiani, Li Causi, Gianquinto, Venanzi e Galante Garrone, di cui do lettura:

« Il Senato,

in sede di discussione del bilancio preventivo del Ministero dell'interno per il 1972, sensibile all'allarme insorgente nella pubblica opinione sul dilagare della delinquenza comune e sulla sempre maggiore capacità di questa di sfuggire alla vigilanza delle forze di pubblica sicurezza;

convinto che il rapporto popolazione-forza di pubblica sicurezza (fra i più alti fra i paesi democratici) dovrebbe consentire una più ampia capacità di incidere positivamente sulla lotta contro la delinquenza comune;

ritenendo che la scarsa efficienza debba essere attribuita a forme di impiego che sottraggono ingenti mezzi e forze ai loro specifici compiti di garantire la sicurezza dei cittadini, per una deformata opinione dell'ordine pubblico intesa più a vigilare e reprimere libere manifestazioni democratiche e lotte sindacali che la delinquenza comune; nonchè al modo di reclutamento e ad antidemocratiche concezioni di formazione civica;

persuaso della urgente necessità di un cambiamento radicale di indirizzo che modifichi il rapporto tra cittadini e forze dell'ordine; indirizzo che sia anche capace di inserire le forze di pubblica sicurezza nell'esercizio delle libertà democratiche e sindacali anche per evitare lo stato di disagio e di insofferenza largamente diffuso e legittimamente manifestato anche ultimamente da oltre 70 agenti nella città di Torino,

invita il Governo a predisporre appropriati provvedimenti per assicurare agli agenti di pubblica sicurezza l'esercizio delle liber-

tà costituzionali ed un trattamento rispettoso delle loro esigenze civili e capace di eliminare forti squilibri esistenti tra gli alti e i bassi gradi;

invita ancora il Governo a prendere coscienza della urgente necessità di dotare il Paese di una nuova legge di pubblica sicurezza rispondente al dettato della Costituzione e le forze di pubblica sicurezza di un nuovo ordinamento basato sulla smilitarizzazione e su un nuovo e più democratico metodo di reclutamento e di formazione democratica ».

R E S T I V O, *ministro dell'interno*.
È un ordine del giorno che non accetto. Vi è una critica che ritengo inesatta. Si pretende una confessione per una colpa che non esiste.

F A B I A N I. Noi abbiamo presentato l'ordine del giorno senza farci illusioni sul suo accoglimento da parte del Governo. Ne chiediamo però la votazione.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Poichè non si fanno obiezioni resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Mazzaroli il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto, favorevole, sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

La seduta termina alle ore 20,35.